



NUMERO 2

Quaderno

DELLA

Federazione Cimbri 7 Comuni

In questo numero:

PROPRIETÀ COLLETTIVE UN PATRIMONIO DA TUTELARE



In copertina: Vista sul Sacrario Militare di Asiago, foto del Distretto del Commercio di Asiago.

Abbiamo scelto questa immagine perchè rappresenta emblematicamente il ricordo dei nostri caduti nella Grande Guerra, a 100 anni dalla sua conclusione - evento per il quale abbiamo promosso nel 2015 la pubblicazione *'Noi, che fummo giovani ...e soldati. L'Altopiano e i suoi caduti nella Grande Guerra'*, curata da Flavio Rodeghiero e stampata dalle Edizioni Marsilio di Venezia - e i nostri boschi, che costituiscono tanta parte delle nostre Proprietà Collettive e che proprio cento anni fa a motivo del conflitto, e purtroppo anche recentemente per i nefasti eventi climatici, hanno subito gravi e diffusi danni, per cui vanno recuperati e tutelati con il massimo impegno.



Quaderno

DELLA

Federazione Cimbri 7 Comuni

NUMERO 2

A CURA DI FRANCESCO V. RODEGHIERO

Relazione Attività anno 2018 pag. 3

ATTIVITÀ:

Proprietà collettive: un patrimonio da tutelare pag. 5

Assemblea Comitato Unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia pag. 21

Un tagliando per la Legge quadro sulle minoranze linguistiche storiche pag. 25

A cento anni dalla Grande Guerra pag. 27

IN LIBRERIA:

Altopiano dei Sette Comuni: storie di acqua e di uomini

Estratto pag. 33

Bibliografia pag. 44

Come iscriversi alla Federazione pag. 51

RELAZIONE ATTIVITÀ ANNO 2018

della Federazione Cimbri 7 Comuni (Asiago)

Cari amici, eccoci alla seconda edizione del nostro Quaderno, stampato grazie al contributo della Regione del Veneto e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che sentitamente ringraziamo, nonché al lavoro dei nostri associati.

La nostra Associazione è relativamente giovane, essendo nata nel settembre 2013 da quello che è stato il Comitato per il passaggio dell'altopiano dei 7 Comuni alla Provincia Autonoma di Trento, con la volontà di sopperire all'assenza di significative attività da parte delle pubbliche amministrazioni nella efficace tutela istituzionale della minoranza Germanica qui residente, composta da quasi 23000 persone. Riconosciuta come Associazione di Promozione Sociale (A.P.S.) dalla Regione del Veneto dal 2015, è entrata a pieno titolo nell'Unione delle Minoranze Germaniche in Italia nel 2016.

Ci stiamo occupando della tutela dei diritti della minoranza Cimbra (Germanica), nonché del recupero della lingua, degli usi e delle tradizioni del nostro antico popolo.

Per fare ciò, nel mese di aprile abbiamo organizzato il nostro convegno annuale, quest'anno dedicato alle Proprietà Collettive (Regole o Vicinie) qui presenti, con l'intento di far conoscere a più persone possibili quali siano i loro diritti su queste proprietà.

Per il recupero della lingua, invece, nove membri dell'Associazione hanno frequentato la prima edizione del corso di formazione avanzata "IALM insegnare e apprendere lingue minoritarie", organizzato dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento, in collaborazione con il Servizio per le Minoranze linguistiche locali della Provincia di Trento, per ottenere il patentino per l'insegnamento della lingua minoritaria nelle scuole dell'obbligo, sperando in una fattiva collaborazione da parte dei vari plessi scolastici presenti sul territorio dei Sette Comuni.

Abbiamo organizzato e stiamo programmando corsi di Cimbri per adulti in vari comuni dell'Altopiano, con una buona partecipazione di residenti e anche di non residenti.

Per facilitare l'insegnamento nelle scuole, inoltre, è in corso di stampa un quaderno specifico in lingua Cimbra per l'insegnamento ai bambini dell'ultimo anno della scuola materna e nel primo anno della scuola Primaria, appositamente studiato per quella fascia di età e curato nella parte grammaticale e lessicale da parlanti la madrelingua Cimbra residenti a Rotzo e Roana.

Abbiamo partecipato, portando un nostro fattivo contributo, a un incontro con i funzionari ministeriali, promosso dall'Università di Verona, per la modifica della legge 482/99, legge specifica per la tutela di tutte le minoranze linguistiche presenti nel territorio nazionale, che prossimamente verrà riformulata. Presenti nell'importante occasione i rappresentanti della Provincia autonoma di Trento, ma purtroppo nessun amministratore pubblico della Regione Veneto.

La nostra attività viene svolta in stretta collaborazione con l'Istituto Culturale Cimbri di Luserna, essendo questo significativamente dotato di risorse finanziarie e strutturalmente molto efficiente, con personale altamente qualificato.

In questi giorni stiamo pure prendendo contatti con le scuole locali e l'Università di Trento per organizzare entro la primavera prossima un convegno incentrato sull'utilità dell'insegnamento della lingua madre ai ragazzi fin dalla tenera età.

In questo numero della nostra rivista troverete la sintesi del succitato convegno relativo alle Proprietà Collettive, con la speranza in cuor nostro che si risvegli ancor più il sentimento di appartenenza a un popolo del quale andare fieri e di una lingua minoritaria tra le più studiate (ma non in Italia). Significativi a questo riguardo gli studi di Johann Andreas Schmeller e di Bruno Schweizer, parte dei quali prossimamente vorremmo pubblicare nella traduzione in lingua italiana.

Infine voglio ricordarVi che, in collaborazione con l'Istituto Culturale Cimbri di Luserna, ci viene concesso uno spazio sui notiziari di TVA Vicenza due volte alla settimana con trasmissione del telegiornale in lingua Cimbra, il quale si cura di seguire e trasmettere le notizie che provengono dal territorio Cimbri della provincia di Trento, di Vicenza e di Verona. Attualmente abbiamo uno spazio al sabato sera dalle ore 23.00 alle 23.15, e alla domenica pomeriggio dalle 13.45 alle 14.00. Tale iniziativa è sostenuta totalmente dalla Provincia di Trento. Sono in corso colloqui con la Regione Veneto perché intervenga anch'essa con un sostegno specifico, come previsto dalla legge 482/99, al fine di poter aumentare lo spazio a nostra disposizione. Vi attendiamo numerosi a questo appuntamento settimanale.

In attesa di poterci incontrare in occasione delle iniziative nel prossimo anno, giungano intanto a tutti Voi i nostri migliori auguri per un buon 2019! *DE PE'STEN GÜNNE BON ANAME 2019!*

Cordialmente,

Cav Francesco Rodeghiero
Presidente 'Federazione Cimbri 7 Comuni'

Con il patrocinio di:



Comune di Asiago
Kamain von Sieghe

Comune di Enogo
Kamain bon Obenobe

Comune di Conco
Kamain von Kunkon

Comune di Foza
Kamain bon Vuoshe

Spettabile Reggenza dei Sette Comuni
Regent Siben Kamain

Comune di Gallo
Kamain von Ghel

Comune di Lusiana
Kamain von Lussan

Comune di Roana
Kamain bon Robaan

Comune di Rotzo
Kamain bon Rotz

FEDERAZIONE dei CIMBRI dei SETTE COMUNI

MINISTERO per i BENI e le ATTIVITÀ CULTURALI

REGIONE del VENETO

vi invita al Convegno

PROPRIETÀ' COLLETTIVE UN PATRIMONIO DA TUTELARE

Sabato 7 Aprile 2018

ore 15.00 presso CINEMA LUX Asiago

Moderatore: Dott. WALTER MILAN - Responsabile pubbliche relazioni del CAI

Saluti dalle Autorità : Dott. ROBERTO RIGONI STERN - Sindaco di Asiago
ROBERTO CIAMBETTI - Pres. Consiglio della Regione Veneto

Introduzione: MICHELA RODEGHIERO - Presidente del Consiglio Comunale di Asiago

Relatori: Dott. Michele Filippini
'Coltivazione delle Proprietà Collettive e loro ricaduta sull'economia locale montana'

Avv.sa Elisa Tomasella
'I domini collettivi nella loro evoluzione storico-giuridica con l'applicazione della Nuova legge sui Demani Collettivi N° 168/2017 entrata in vigore in 13/12/2017'

Dott. Stefano Lorenzi,
'Gestione delle Proprietà Collettive o Regole e loro rapporto con le amministrazioni Locali'

Dott.ssa Consuelo Martello
'Ritorno ad una gestione separata dei territori in Dominio Collettivo, opportunità da non perdere'

Ing. Gianluca Rodeghiero
'Legge Regionale 96 e sua attuazione per il riconoscimento delle Vicinie o Regole'



PROPRIETÀ COLLETTIVE, UN PATRIMONIO DA TUTELARE

Asiago, 7 Aprile 2018

Walter Milan – moderatore: Una buona giornata a tutto voi qui presenti! Possiamo dare il via a questo Convegno sulle proprietà collettive, promosso dalla Federazione dei Cimbri dei 7 Comuni: abbiamo parecchi relatori e molti spunti importanti. Cercherò di passare velocemente la parola per i saluti, per far sì che il Convegno proceda speditamente.

Vorrei chiamare subito sul palco Roberto Ciambetti, Presidente del Consiglio Regionale del Veneto, per il saluto istituzionale.

Roberto Ciambetti: Buongiorno, grazie e scusatemi per il ritardo, ma la giornata è animata e intensa. Grazie per l'invito e un saluto a tutti. Non è un caso se la Repubblica di Venezia tutelò e garantì le Regole sia nel vicentino che nel bellunese. La saggezza della Repubblica della Serenissima seppe cogliere l'esigenza della difesa del territorio, sia militare che economico-ambientale. In entrambi questi casi nella Repubblica ci si affidava alla realtà locale, perché si sapeva bene che gli abitanti del territorio, soprattutto quello montano, le famiglie o come si diceva un tempo "i fuochi", erano i primi conoscitori e difensori di queste terre. Chi meglio di loro conosceva i segreti agro-pastorali, chi meglio di loro avrebbe saputo bloccare "soldataglie" straniere? L'autogoverno e l'autonomia anticipano di fatto quello che chiamiamo oggi "il principio di sussidiarietà". Cioè dare la possibilità che il controllo di molte cose sia più vicino possibile al cittadino. Proiettiamo questa definizione in un orizzonte attuale: ad esempio le Regole che vengono fatte e rispettate in maniera puntuale e precisa nell'Ampezzano. Da tempo con parecchi amici parliamo di questo esempio anche per quello che potrebbe essere il governo dell'Altopiano di Asiago, discutendo delle proposte per riprendere i *colonnelli* e far sì che le cose possano essere formalizzate da una norma legislativa nel miglior modo possibile. Non è un progetto semplice: abbiamo visto cause e iter, che stiamo seguendo da lustri, i quali non riescono a trovare certezze e solidità concrete, quindi è bene che ci siano momenti come questo Convegno di approfondimento e di attenzione.

Come legislatori regionali cercheremo di recepire quello che uscirà da questo Convegno o da altri appuntamenti e approfondimenti che vengono fatti su questo tema, proprio perché siamo convinti della validità di queste modalità di gestione del territorio che, come le Regole, hanno superato l'esame del tempo e per molti aspetti hanno contribuito anche a mantenere il paesaggio, non solo fisico ma anche quello culturale del territorio montano.

Forse necessitano di alcuni aggiustamenti, di aggiornamenti, ma non vanno tradite nello spirito di fondo. Lasciamo che a governare un territorio comune, un ambito che non è solo fisico ma anche immateriale, sia soprattutto chi vive e conosce questo territorio. Che queste genti siano attori principali e non spettatori. Buon lavoro e buon Convegno a tutti!

Moderatore: Grazie al Presidente Roberto Ciambetti, dal quale abbiamo sentito degli spunti importanti: parole di difesa e valorizzazione del territorio, concetti di diritto, ma anche impegni e oneri affidati a chi si trova a gestire queste importanti realtà collettive. Vi presento ora i relatori del convegno: sono con noi il dottor Stefano Lorenzi, per le Regole di Cortina, e voglio salutare anche il signor Flavio Lancedelli, che lo accompagna, che è il Presidente delle Regole di Cortina. Parlerà poi l'avvocato Elisa Tommasella, che ci illustrerà gli aspetti normativi e le novità introdotte dalla legge 168 del 2017, la quale ha portato nuova linfa al dialogo su questi temi. È con noi anche Michela Rodeghiero, Presidente del Consiglio Comunale di Asiago, e la dottoressa Consuelo Martello che ci parlerà delle prospettive per il territorio dell'Altopiano di Asiago. Seguirà poi l'intervento di Gianluca Rodeghiero, relativamente alla legge regionale del Veneto numero 96 e alla sua attuazione per il riconoscimento delle "Vicinie" o delle "Regole".

Lascio adesso la parola a Michela Rodeghiero, Presidente del Consiglio Comunale di Asiago, per una sua introduzione.

Michela Rodeghiero: Buongiorno a tutti! Il mio più cordiale benvenuto, come rappresentante dell'amministrazione comunale di Asiago, è rivolto al Presidente del Consiglio Regionale, Roberto Ciambetti e ai rappresentanti della Consulta nazionale delle Proprietà Collettive, nonché ai rappresentanti della Regola ampezzana e delle Vicinie dell'Altopiano, agli esperti e a tutto il pubblico. Credo che all'indomani dell'entrata in vigore della Legge del 20 novembre 2017 n° 168 "Norme in materia dei domini collettivi" fosse un atto dovuto organizzare una tavola rotonda per presentare questo nuovo ed importante atto normativo. Ringrazio pertanto la Federazione dei Cimbri dei 7 Comuni per aver promosso questo incontro e per averlo sostenuto la Regione Veneto, il Ministero per i Beni e le attività Culturali e i Comuni dell'Altopiano di Asiago. La nuova legge, riconoscendo finalmente giuridicamente i domini collettivi come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie, segna, a mio avviso, una pietra miliare che squarcia un velo rispetto a quell'idolo intangibile costituito dal concetto di demanio pubblico, così come ci era stato consegnato dalla Rivoluzione Francese e poi recepito dall'ordinamento italiano. Il riconoscimento della proprietà collettiva in capo alla gente del posto infatti affonda le proprie radici in una concezione totalmente altra della proprietà, che trova le sue ragioni d'esistenza in quegli aspetti socioculturali, profondamente differenti, che storicamente erano in essere presso le genti che abitavano tra questi monti. Già lo storico Tacito nella Germania del primo secolo a.C. coglieva in maniera tanto sintetica quanto pregnante la profonda dicotomia concettuale esistente tra la concezione della proprietà vigente nella tradizione romana e in quella germanica. Discutendo infatti dei diversi istituti riguardanti la successione, egli notava che presso i germani non vigesse alcuna successione testamentaria, in quanto presso costoro era "*et sunt liberi et nullum testamentum*", gli eredi legittimi sono i figli e non esiste testamento, non vi era quindi alcun testamento come atto unilaterale e personale del testatore che poteva disporre liberamente dei propri beni, in quanto la proprietà dei beni familiari non era in capo al testatore ma alla famiglia tutta, o meglio, come ci testimoniano i corporati delle leggi successive, della "Fara", che con lo stanziamento longobardo della penisola alla metà del sesto secolo divenne l'unità aggregativa e al contempo territoriale di base. L'unica successione possibile era dunque quella legittima, che trasferiva naturalmente la titolarità dei beni ai figli di generazione in generazione, garantendo così che il patrimonio familiare non venisse intaccato nel corso del tempo. Proprietà collettiva inalienabile e indivisibile, dunque, della quale titolare era la famiglia: principio questo totalmente estraneo al mondo romano, ove lo stesso "*ager publicus*" veniva, di contro, gestito dallo Stato che lo assegnava ai cittadini seguendo un criterio quotistico. Tale stato di cose si mantenne inalterato per chi non vivesse *sub lege romana* vigendo nell'alto medioevo il principio di personalità del diritto sino al 720, quando

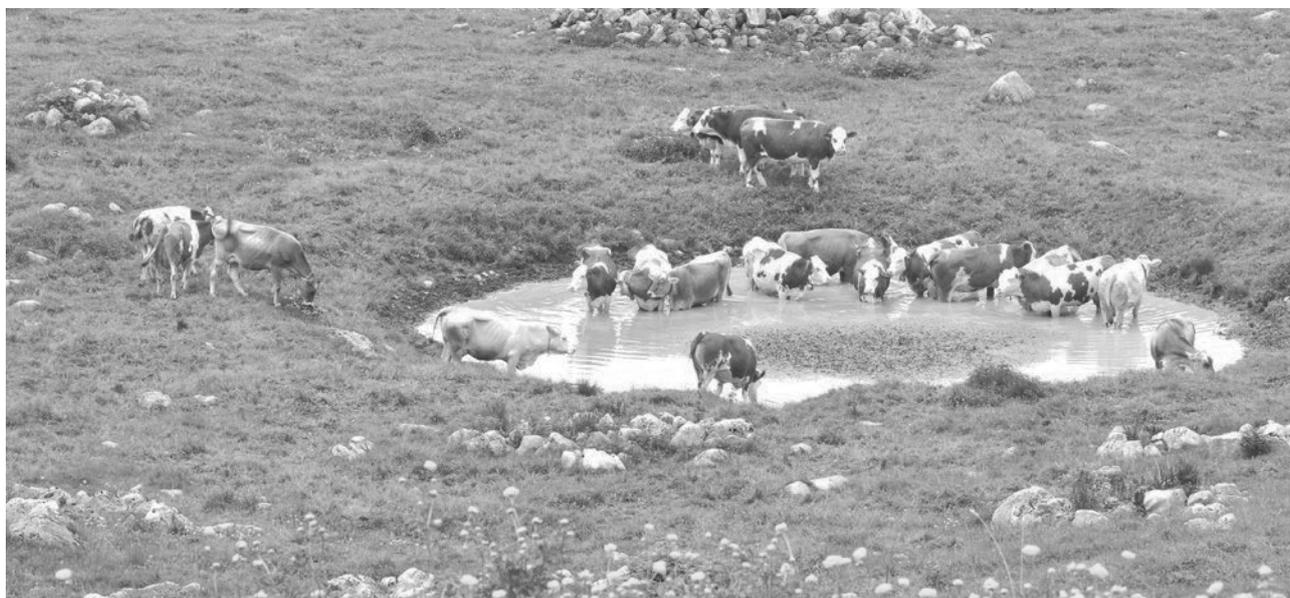


foto di Lino Contri

Liuprando su influsso culturale del Cristianesimo aprì una breccia nel rigido sistema di successione legittima longobarda, acconsentendo che una quota parte del patrimonio familiare divenisse della libera disponibilità del capo famiglia da destinarsi "pro anima"; e tuttavia tali istituti dovettero perdurare e protrarsi senza soluzione di continuità soprattutto nelle zone montane per loro natura maggiormente conservative, essendo meno esposte ai mutamenti culturali e in ossequio all'inderogabile necessità di una gestione oculata e condivisa delle poche risorse naturali a disposizione delle genti stanziato nelle terre più alte. Di qui le molte testimonianze, che con sempre maggiore insistenza nello svolgersi della ricerca storica emergono dagli scavi d'archivio sull'esistenza anche qui sull'Altipiano di una gestione collettiva del patrimonio agro-silvo-pastorale, come noto e come credo altri nella giornata odierna porteranno in evidenza. Infatti il quadro restituitoci dai documenti e dagli storici dell'antichità parla di unità territoriale di base: i Colonnelli gestiti dai capi famiglia originali riuniti in assemblee, le Vicinie aventi autonomia decisionale; la coscienza dell'autonomia dei Colonnelli rispetto allo stesso Comune era talmente forte e radicata presso i nostri avi, che portò costoro a impetrare nel 1754 l'intervento del Maggior Consiglio della Serenissima, per ribadire il fatto che la missione alla Vicinia e quindi il godimento dei beni e i diritti afferenti alla proprietà collettiva dei foresti fosse di pertinenza esclusiva della Vicinia stessa. Da un lato vi era dunque il piano d'ammissione del foresto al Comune, che dopo 15 anni doveva essere trattato come terriero, e altra cosa era la missione alla Vicinia, il cui accesso era regolato solo ed esclusivamente dall'Assemblea dei Capi Famiglia. Malgrado i colpi quasi veramente mortali inferti a tale istituto nel corso del tempo, dallo stato moderno *in primis* con l'infausto decreto vicereale del 1806 di matrice napoleonica, il quale stabiliva il passaggio all'amministrazione comunale dei beni collettivi, lo spirito vicinale ha comunque tanto permeato il senso civico degli altopianesi che fino al 1994 nel Regolamento per la disciplina dei civici si ribadiva che tali beni appartenessero in piena proprietà alla collettività degli aventi diritto. Il resto della vicenda, per altro un'intricata vicenda, fatta di istanze e di ricorsi per il riconoscimento degli antichi diritti sulla base della legge regionale 26/96, ormai è noto: ancora oggi agli antichi abitatori altopianesi non è stato riconosciuto il loro status. Nel 2014 il consiglio comunale di Asiago ha approvato un nuovo regolamento con l'istituzione dei Comitati di Contrada e della frazione Sasso: un atto dovuto, che in parte vorrebbe ripristinare per quanto possibile l'antico principio di collegialità che caratterizzava l'amministrazione del territorio. La promozione della legge in oggetto nella discussione della presente giornata apre un nuovo spiraglio, che forse finalmente, anche grazie allo sforzo congiunto delle amministrazioni comunali, dell'avvocato Tommasella e dei comitati per la ricostruzione delle Regole, potrà sfociare nel pieno riconoscimento di questi principi di gestione collettiva imperniati sul senso di solidarietà e di previdente spirito di gestione del patrimonio da consegnare in eredità alle future generazioni, che fin dai tempi antichi era stato stabilito in quanto funzionale alla disagiata vita di montagna.

Prima di concludere e di cedere la parola vorrei però, per quanto mi è concesso, lanciare una provocazione: l'articolo 118 della Carta costituzionale, in seguito alla vessata questione della riforma del titolo quinto del 2001, recita: "stato, regioni, città metropolitane, province e comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati allo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà "...vi chiedo insomma, come ha sottolineato già il presidente del Consiglio Regionale, se in via teorica, proprio alla luce del principio di sussidiarietà sancito dalla Costituzione che vorrebbe privilegiare le forme di gestione dal basso, la legittimizzazione dell'Istituto della proprietà collettiva di matrice storica non possa provenire anche da una nuova lettura dei rapporti tra centro e periferia. Vi chiedo in ultima analisi se l'antica istituzione della proprietà collettiva non possa oggi divenire una nuova e comunque valida forma di gestione del territorio da applicarsi anche in ambiti lontani dal loro contesto storico-culturale tradizionale. Forse di tratta di un'utopia, ma la discussione odierna credo dimostri quanto l'istituzione di domini collettivi sia ancora viva e vitale, e come possano pertanto scaturire da essa principi per la gestione del territorio validi anche per il futuro. Grazie per l'ascolto.

Moderatore: Ringraziamo Michela Rodeghiero, Presidente del Consiglio Comunale di Asiago. Cerchiamo ora di capire meglio quali sono gli strumenti legislativi introdotti dalla nuova legge del 20 novembre 2017, la n. 168, "Norme in materia di domini collettivi". E' stata proprio questa legge a rilanciare l'entusiasmo e la discussione sulle proprietà collettive: proprietà che restano patrimonio storico, ma che hanno la

possibilità di trasformarsi in un bene, una risorsa, quanto mai attuale per le comunità di montagna, con una prospettiva nel futuro di gestione attenta del territorio. Allora andiamo a scoprire con l'avvocato Elisa Tommasella i dettagli di questa legge.

Avv. Elisa Tommasella: Buon pomeriggio a tutti, e ringrazio gli organizzatori per l'invito. Il riferimento storico diventa fondamentale, ed è importante perché la novità più importante della legge 168 è quella di aver segnato un cambio di mentalità. La legge 168, come sapete, viene dopo la legge del 1927 che si intitola " Liquidazione degli usi civici ": da tentativo di eliminare, di far scomparire dall'ordinamento giuridico tutte le forme di proprietà collettive, si è passati al pieno riconoscimento dei domini collettivi, e come potete ben capire si tratta di un cambio di marcia importante, perché l'ordinamento finalmente riconosce ordinamenti che addirittura preesistevano allo Stato unitario che noi conosciamo oggi. La legge 168 riconosce la pluralità di questi ordinamenti giuridici, dato che sotto la denominazione di domini collettivi raccogliamo situazioni giuridiche che sono molto differenti tra loro. All'interno del concetto di dominio collettivo, sulla scorta di quanto previsto dalla legge 168, ritroviamo: gli usi civici in senso stretto, le terre civiche e le terre collettive. E' sempre molto importante essere chiari nell'utilizzo dei termini. Con uso civico s'intende un istituto giuridico diverso dalle Regole, diverso dalla Vicinia, diverso dal Colonnello. L'uso civico in senso stretto è infatti un diritto di una determinata collettività di godere soltanto di alcune utilità che provengono da un bene, che è in comproprietà di altri. Facciamo un esempio pratico e concreto: pensiamo al diritto di fungatico, il diritto di una collettività di cogliere i funghi su un fondo altrui. Queste forme di dominio, secondo la legge del '27, dovevano assolutamente scomparire. In realtà ora nella legge 168 sono menzionate: l'art. 1 dice che il legislatore le riconosce, per cui forse la parte della legge del '27 che ne prevede la liquidazione potrebbe addirittura ritenersi abrogata!

Le terre civiche sono invece situazioni giuridiche completamente diverse rispetto all'*uso civico*. La terra civica è una forma di dominio pieno, dove la collettività ha il diritto di trarre tutte le utilità che possono essere derivanti dalla cosa comune. La particolarità della terra civica è che il godimento è aperto a tutti gli abitanti di una determinata zona e differisce, nell'apertura rispetto alle nostre Regole bellunesi o alle Vicinie, perché nelle Regole e nelle Vicinie è prevalente l'elemento della chiusura. Cosa si intende con questa "chiusura"? Che il godimento non spetta a tutti gli abitanti di una determinata zona, ma solo ai discendenti degli antichi proprietari originari. Ecco allora che sotto il termine "domini collettivi" troviamo realtà che sono profondamente diverse. Ma questa diversità non ci deve spaventare e non deve nemmeno spaventare il giurista. Spesso la diversità la si ritrova anche all'interno di una stessa categoria: ad esempio nelle terre collettive del Bellunese ci sono forme che differiscono per alcuni elementi essenziali. Ad esempio a Colle Santa Lucia si era regolieri in quanto si era anche proprietari di un'azienda, prevaleva cioè l'elemento reale: si è regolieri - come avviene anche in Alto Adige - in quanto si è anche proprietari di una determinata attività del territorio, indipendentemente dalla discendenza dagli antichi originari. Le forme possono essere le più disparate, tant'è che all'ultimo convegno su questo tema, tenutosi a Trento, il professor Paolo Grossi, già Presidente della Corte Costituzionale, a proposito di queste forme proprietarie ha utilizzato il termine di *assetti fondiari*. Perché? Perché l'elemento in evidenza non è più l'elemento della proprietà, ma l'elemento della terra. D'altro canto proprio la terra e i terreni erano al centro di tutto il sistema fin dalle origini delle proprietà collettive; questo perché le genti traevano dai beni collettivi tutto ciò che era necessario per la loro sopravvivenza, vi era quindi una forte dipendenza e collegamento tra collettività e terra e questa, con le proprie regole, dettava poi l'assetto giuridico della forma di godimento. La terra con questa nuova legge torna al centro del sistema e ne dà l'assetto giuridico. Contribuisce quindi a dettarne le regole per il godimento. Questa legge segna un cambio di mentalità importantissima, perché fino a ieri eravamo abituati a ragionare con la legge del '27, con il tentativo di far sparire dall'ordinamento giuridico assetti fondiari che erano anche poco comprensibili al giurista, abituato alla proprietà individuale o alla comunione di stampo romanistico.

La proprietà collettiva invece è altra rispetto alla proprietà individuale, ed è diversa anche rispetto alla comunione: nella proprietà collettiva non si è proprietari pro-quota, è una proprietà a mani riunite. Invece nella comunione romanistica il titolare della quota poteva disporre della quota come meglio credeva, anche alienandola o cedendola. Mentre non si cede il terreno all'interno della proprietà

collettiva e nemmeno si può sciogliere la proprietà collettiva, cosa che invece può avvenire nell'ambito della comunione. Per cui, come si è detto, con la legge del '27 queste forme dovevano sparire. Questa legge era intervenuta d'altro canto al culmine di un processo partito agli inizi dell'800, diretto proprio a eliminare tutti questi retaggi di origine fondiaria che secondo le ideologie prevalenti dell'epoca non erano in grado di garantire il progresso economico. Ricordiamo che a fine del '700 ritroviamo la corrente dei fisiocratici. I fisiocratici erano convinti che solo la proprietà individuale fosse in grado di garantire lo sviluppo in agricoltura: erano addirittura convinti che il pascolo dovesse sparire, perché nell'economia nazionale doveva prevalere *la coltivazione rispetto all'allevamento*. I fisiocratici la fecero da padrone dalla fine del '800 per tutto il 1900. Sono di questo periodo le varie leggi abolizionistiche, le leggi che hanno quotizzato, diviso le terre collettive e assegnato in proprietà individuali ai singoli comproprietari. E' d'altro canto il periodo storico in cui anche le Regole e le Vicinie sembrano sparire dal panorama storico: ma quando Napoleone arrivò in Veneto, e cercò di imporre le norme del codice civile, si ritrovò di fronte a delle consuetudini ormai consolidate che non sparirono dall'oggi al domani.

Nella mia esperienza ho potuto incontrare un tipo di proprietà collettiva che secondo me rappresenta bene quello che poteva essere successo dall'indomani dell'arrivo di Napoleone in Veneto, ed è il caso della Regola di Soverzene. La Regola Soverzene non è un ente ricostituito formalmente, però esiste e continua a ritrovarsi annualmente in assemblea. I regolieri invitano anche il signor Sindaco il quale assiste, ma in silenzio, e prende atto a quel che viene deciso dalla collettività. A me sembra molto difficile che, arrivato Napoleone e costituito il Comune quale ente pubblico solo in grado di rappresentare la collettività, i regolieri delle terre di montagna abbiano smesso di incontrarsi all'ombra del tiglio per decidere assieme le sorti del loro patrimonio. È inverosimile, molto probabilmente accadde quel che accadde nella Regola di Soverzene, ovvero continuarono ad incontrarsi e l'amministrazione pubblica a prendere atto delle decisioni della collettività.

Tant'è che, come riferito prima dal presidente del Consiglio Comunale, nei regolamenti comunali anche recenti quando si va a disciplinare il godimento dei beni collettivi passati in amministrazione al Comune troviamo ancora riservati i diritti "agli antichi originari". Questo ci dà conto che la realtà e la memoria di questi antichi diritti sono ancora vivi dopo i tentativi abolizionistici attuati con la legge del '27. D'altro canto, cosa trovò in Veneto il legislatore del 1927? Trovò questa situazione, come diceva la relatrice che mi ha preceduto: il decreto vicereale fece solo passare l'amministrazione delle terre collettive dalla collettività al Comune. Le terre collettive d'altro canto non erano rappresentate da una persona giuridica: la regola non ha mai avuto la personalità giuridica, per cui con la costituzione del Comune l'unico soggetto in grado di rappresentare all'esterno la cerchia dei proprietari era appunto questo ente locale.

La legge del '27 interviene dunque in un momento in cui le regole, come persone giuridiche, non esistono. La legge del '27 mirava a quotizzare tutte le terre arabili, quindi a far scomparire dai patrimoni collettivi tutte le terre che potevano essere utilizzate per l'agricoltura, e conservava solo i boschi e i pascoli. Questi dovevano essere dati in amministrazione al Comune, oppure potevano essere anche amministrati da quelle che noi chiamiamo oggi le "amministrazioni separate". L'amministrazione separata dell'uso civico differisce dalla terra collettiva, perché il godimento è aperto a tutti gli abitanti, mentre la terra collettiva era riservata solo ai discendenti degli antichi originari. Questo era quello che doveva rimanere in seguito ai piani di accertamento e alle classificazioni delle terre collettive, in buona sostanza dovevano sopravvivere solo le terre civiche. E qual' era la speranza del legislatore? Era quella che i proprietari passando i beni al Comune e aprendo il godimento a tutta la collettività, prima o poi si dimenticassero anche dell'appartenenza collettiva di queste terre. Effettivamente in molti posti del bellunese si è dimenticato che le terre regoliere erano state passate solo in amministrazione dei Comuni! Possiamo rinvenire tutta una serie di atti dagli anni '50 agli anni '60, dove i Comuni hanno disposto delle terre collettive come se fossero del patrimonio disponibile dell'ente, senza tener conto dei diritti della collettività.

Questa situazione, soprattutto nell'alto bellunese e in Comelico, è stata combattuta e osteggiata, queste idee della demanialistica meridionale sono state contestate attraverso una serie di contenziosi che sono poi stati superati solo grazie all'intervento del legislatore (per quanto riguarda in Cadore) con il Decreto legislativo del 1948, che dava le possibilità alle Regole di ricostituirsi e/o in alternativa di lasciare

l'amministrazione dei beni ai Comuni. Sottolineo ancora una volta come il decreto legislativo del 1948 menzioni solo l'amministrazione e non la proprietà. In Ampezzo si è dovuto attendere la transazione del 1960 per ottenere il pieno riconoscimento dei diritti regolieri. Per le altre regole del bellunese abbiamo dovuto attendere la Legge regionale n° 26 del 1996.

Il Veneto è stata una regione molto diligente: a questo proposito ha emanato la Legge 168 del 2017, che abbiamo detto ha come elemento principale quello di segnare un cambiamento profondo nella mentalità nel dettare anche un principio di favore verso la ricostituzione di queste forme di proprietà, infatti nel momento in cui le riconosce vuol dire anche che ne favorisce la ricostituzione e l'esistenza; ma al di là di queste indicazioni di principio la Legge 168 soprattutto ribadisce i principi della vecchia legge sulla montagna, perché li richiama alla fine, dopo che sono rimasti lettera morta in gran parte delle regioni d'Italia perché, al di là del Friuli e del Veneto, mi sa che non molte regioni hanno dato applicazione alla Legge n° 97 del 1994, che come tutti ben sapete all'articolo n° 3 riconosce la proprietà collettiva come inalienabile e indivisibile, inusucapibile e vincolata in perpetuo alle attività agro-silvo-pastorali, e dà alla Regione il compito di disciplinare in quali forme può essere ottenuta la personalità giuridica e con quali modalità sia possibile mutare la destinazione dei beni nel modo antico, garantendo comunque l'originaria consistenza. Noi in Veneto l'abbiamo fatto subito, anche se nell'applicazione di questa legge all'inizio c'è stata una grande resistenza. Non è stato facile nemmeno per le Regole bellunesi ottenere il pieno riconoscimento: in Cadore e in Ampezzo vigeva una tradizione giuridica diversa dalle Regole zoldane, infatti da una parte abbiamo beni comunali veneti (per lo zoldano), nel Cadore invece abbiamo una proprietà piena allodiale. Lo stesso abbiamo ad Asiago, dove storicamente c'era una piena proprietà allodiale e non beni comunali veneti. Nella storia recente, come menzionava prima la Presidente, sappiamo che per Asiago non è stato possibile ottenere il riconoscimento; non tanto perché le Regole e le Vicinie siano una proprietà diversa rispetto alla proprietà collettiva regoliera, non è stato questo il motivo. Il motivo vero è stato dettato soprattutto da un mancato supporto di documentazione storica comprovante l'origine. Una documentazione storica che in realtà in questi ultimi anni abbiamo scoperto che c'è, grazie a studi approfonditi che sono stati recentemente compiuti. Si tratta della stessa documentazione che è stata reperita in Cadore, perché le due storie sono molto simili tra di loro.

Rispetto a quello che è accaduto negli ultimi anni, attraverso lo studio storico si è potuta raggiungere anche una maggiore consapevolezza di chi si è stati nel passato. Grazie a questo cambio di mentalità, si può cominciare di nuovo a ragionare in termini di ricostituzione dei beni comuni anche in queste terre. Vi ringrazio e vi saluto.

Moderatore: Bene, grazie all'avvocato Tommasella, che ha dato degli spunti molto importanti. Adesso andiamo in Ampezzo, per una testimonianza diretta da parte delle Regole. Abbiamo visto che il cammino ampezzano è stato differente, sono riusciti nel tempo a far diventare o forse a mantenere le Regole come struttura amministrativa del territorio. Una realtà che ha dato risultati importanti: c'è stata una preservazione importante dei beni naturali, si sono evitati fenomeni di cementificazione. Al di là dell'aspetto giuridico-amministrativo penso che il patrimonio delle Regole sia un patrimonio non solo dei regolieri ma agli effetti pratici anche di tutti i cittadini, dei turisti e dei tanti visitatori che hanno modo di apprezzare come è stato conservato e valorizzato il territorio. Passo la parola a Stefano De Lorenzi per questo suo intervento riguardo alle Regole, prego.

Stefano De Lorenzi: Grazie, buona sera a tutti e vi ringrazio dell'opportunità di raccontare la nostra realtà anche in questa sede. Sono stato già diverse volte qui ad Asiago a portare questa testimonianza, perché è una testimonianza che può dare degli elementi di affinità, in quanto sia Cortina che Asiago sono due località turistiche di montagna che vivono realtà molto simili, seppure in modalità e luoghi diversi, ma hanno delle caratteristiche simili. Si possono ritrovare non solo nella parte economico-turistica, ma anche nella parte della proprietà collettiva. Come è stato introdotto prima, la proprietà collettiva vige da noi: la chiamiamo le Regole! E' molto antica, i primi statuti risalgono ai primi del '300, e già da allora si parla di usi immemorabili, consuetudinari che risalgono a chissà quando... sicuramente all'Alto medioevo! Le vicende storiche ad Ampezzo, rispetto ad altre località del bellunese e del Veneto, hanno portato al

mantenimento di queste proprietà collettive e di queste Regole in modo continuo, senza interruzioni dal Medioevo fino ad oggi, attraversando le vicende di Napoleone a cui si accennava prima: questo tentativo di disgregare queste Comunità e questi usi, ci hanno sfiorato un po' di striscio nel senso che durante il periodo napoleonico Ampezzo stava sotto l'Impero Austro-Ungarico, e l'Austria era, diciamo un po', più "morbida" rispetto al Regno d'Italia e al Regno di Francia, lasciava più libertà alle Comunità di confine.

Oggi per noi è importante parlare di proprietà collettive. Pensiamo a cos'erano una volta queste terre, fatte di comunità agricole, di villaggi spesso in località remote, per cui non è un caso siano rimasti e siano sopravvissuti nella montagna pressoché intatti. Erano i luoghi dove era meno pressante l'interesse economico rispetto alla pianura e comunque ai grandi capitali. Se questi contadini continuavano con le loro usanze e modalità, poco importava a Vienna! Importava che fossero fedeli all'Imperatore e poi che facessero pure quello che volevano. È poco poetica questa cosa, ma è abbastanza vera. Queste proprietà collettive, queste comunità, hanno potuto sopravvivere e continuare dove sono rimaste il più possibile indisturbate; dove hanno potuto, hanno continuato di padre in figlio, di generazione in generazione le loro modalità di gestione del territorio. Sono sopravvissute non senza battaglie e guerre nel '900, soprattutto nella seconda metà del '900, dove, come accennava prima l'avvocato Tommasella, ci sono stati dei contenziosi molto forti sulla titolarità della proprietà collettiva e sulla titolarità dei diritti. Non c'erano le leggi che oggi abbiamo, per cui era difficile difendersi davanti allo Stato, e questa battaglia è stata vinta sia grazie a degli accordi, ad una transazione (un accordo tra il Comune e le Regole), sia grazie a leggi specifiche, quindi le leggi sulla montagna del '52, del '71, del '94 fortemente volute sotto questo aspetto dalle Regole stesse, su questi articoli che venivano citati. Hanno permesso a queste strane forme di proprietà di sopravvivere, e anzi di essere riconosciute dallo stato italiano, e quindi di trovare in qualche maniera una collocazione dello stato giuridico italiano, e da noi quindi le Regole hanno continuato a funzionare e si sono affiancate al Comune nella gestione del territorio. Questa transazione di cui dicevo prima, è stata un atto di suddivisione dei beni tra Regole e Comune, quando nel 1960 tutto il territorio agro-silvo-pastorale è stato ripartito secondo la necessità delle Regole, ovvero delle famiglie aventi diritto e del Comune; praticamente 16.000 ettari sono andati alle Regole e 1.600 ettari (1/10) è andato in proprietà al Comune. All'epoca la proporzione degli aventi diritto e non aventi diritto era quella, oggi 70 anni dopo le cose sono un po' diverse, fatto sta che è rimasta questa titolarità dei beni della maggior parte del territorio.

Le Regole amministrano da noi più dell'80% del territorio comunale, quindi un'ampia parte del territorio: tutto ciò che sta al di sopra del territorio abitato è quasi tutto delle Regole. Questo innesca una grande responsabilità a capo della Comunità, sancita da quelli che noi chiamiamo i *Laudi*, antichi statuti. Sono usanze che vengono applicate oggi in uno Stato che è diventato una società e un'istituzione moderna. Le Regole sono quindi costrette a fare i conti con una pubblica amministrazione, con delle leggi che valgono per tutti. Ma resta il fatto che noi siamo – per le istituzioni tradizionali – una "cosa strana", e ogni volta che ti relazioni con l'ente pubblico non sanno chi sei, di cosa stai parlando. Nel Veneto è stato fatto un lavoro grandissimo negli ultimi 20 anni, soprattutto dopo la legge 26, per fare conoscere queste Regole. Una spinta molto forte è stata data nel 1990 quando la Regione Veneto ha istituito il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo: un parco che andava ad occupare più di metà del nostro territorio, e che è affidato nella gestione proprio alle Regole che ne erano proprietarie. Non è stata una cosa semplice, ci sono stati cinque anni di battaglie in Regione, perché la Regione diceva: - Chi siete voi? Vi istituisco un Ente Parco come da tutte le altre parti... e noi abbiamo detto: "Noi siamo proprietari di tutto, abbiamo sempre gestito e gestiamo noi". Non era una cosa così facile, oggi la diamo per consolidata. Sono passati 28 anni dall'Istituzione del Parco e questi 28 anni di rapporto costante di una proprietà collettiva grande come la nostra e la Regione Veneto hanno dato la possibilità alla Regione di capire cosa sono queste Regole. Ora ci sono degli uffici preposti in Regione. Non è stato solo grazie a noi, ma sicuramente è stato anche grazie al nostro lavoro il fatto che con questa legge 26 hanno potuto ricostituirsi moltissime Regole, più di una ventina. Queste piccole comunità hanno potuto prendere in mano il loro territorio.

Il tema del mio intervento, partendo da questa situazione, era spiegare come una Regola, come una proprietà collettiva si relaziona con la proprietà pubblica, con gli Enti Pubblici. L'ente pubblico si trova ad avere un grande proprietario terriero, una Comunità proprietaria di grandi appezzamenti di terra sul suo territorio, che diventa come nel nostro caso un interlocutore privilegiato nei confronti del Comune, in

quanto chi detiene l'85% della proprietà fondiaria è più o meno sempre coinvolto e toccato da qualsiasi attività che accade alla Comunità, e quindi c'è un dialogo che dev'essere mantenuto costante e aperto tra la Regola o la Vicinia e l'amministrazione comunale in prima battuta, e poi con la Provincia montana, con la Regione, cioè bisogna mantenere aperte le relazioni. La maggior parte delle volte non sanno chi sei, e se lo sanno di avere una comunità che decide in modo democratico, che allarga le decisioni ad una vasta porzione della popolazione, decisioni che riguardano il territorio, non è così scontato che venga pienamente recepito dalle Istituzioni.

Noi nella "vita comune" abbiamo una democrazia rappresentativa: votiamo delle persone che vanno ad amministrare un Comune e governano in autonomia fintanto che sono lì! Se hanno fatto bene li rivotiamo, se hanno fatto male non li rivotiamo più. Il principio regoliero è opposto: abbiamo la Comunità che viene chiamata per le decisioni importanti, viene sentita e decide lei su cosa fare e non fare. Da noi, una volta l'anno, si riunisce l'assemblea dei regolieri: 1.200 capi famiglia si confrontano per prendere le decisioni strategiche, più importanti sul territorio. Si coinvolgono tutti i cittadini, tutti gli aventi diritto e questa è una forma di democrazia diretta che a mio modo di vedere è bellissima, ed è quella che mantiene il senso di civiltà di questo tipo di istituzioni. Ha lo scopo di coinvolgere le persone dal basso, di responsabilizzarle, con i diritti e i doveri, però tutti devono partecipare. Se partecipi hai anche la possibilità di dire la tua e stare con quello che dice la maggioranza. Questo secondo me è molto importante, ed è l'elemento che forse più di altri può essere esportato. La trasmissione di questi valori veniva trasmessa all'interno delle famiglie: di padre in figlio. La gente era fatta soprattutto da contadini e contadine, "essere di regola", come diciamo noi, significava poter accedere alle risorse che il territorio dava e quindi conoscere questi regolamenti. Conoscere i tuoi diritti e come relazionarti con la Comunità era importantissimo, se volevi sopravvivere. Oggi i mestieri che si fanno sono ben altri rispetto all'agricoltore o all'allevatore, pertanto all'interno delle famiglie viene meno la trasmissione di questa cultura, che però attraverso le istituzioni possiamo recuperare e riproporre.

Il rapporto con l'ente pubblico, con il Comune in prima battuta, è molto importante: la Legge 26 e le norme della Regione del Veneto prevedono addirittura che le Regole debbano essere sentite dai comuni, quando il Comune per esempio deve decidere il Piano Regolatore. Quando c'è una pianificazione del territorio il Comune è tenuto a sentire le regole, così come son tenuti la Provincia e la Regione, perché rappresentano vaste porzioni di territorio....che poi il Comune non lo faccia o faccia finta di ricordarsi è un altro discorso.

Guardando il problema dall'altra parte, dalla parte dell'amministrazione comunale, capisco che non sia facile relazionarsi con un soggetto che ha la proprietà della maggior parte del tuo territorio. A volte la convivenza non è facile, ma diventa più semplice quando i ruoli sono ben distinti. Le Regole fanno una cosa, sono preposte soprattutto alla gestione agro-silvo-pastorale del territorio, il Comune ne fa un'altra: sono i servizi pubblici che dà ai cittadini. Quando le due istituzioni rispettano questi loro ruoli diventa tutto più facile. I contenziosi, ho visto nell'esperienza avuta in questi anni, avvengono quando qualcuno cerca di scavalcare il ruolo degli altri.

Moderatore: Volevo chiedere a Stefano Lorenzi una sua valutazione guardando indietro nell'operato delle regole in questi anni. Secondo lei perché sono state importanti le Regole al di là di una giusta rappresentanza dei cittadini? Che impatto hanno avuto le Regole nel territorio? Cosa sarebbe potuto succedere viceversa se questo territorio fosse stato amministrato dalla pubblica amministrazione come noi tradizionalmente la conosciamo?

Stefano Lorenzi: Le Regole hanno avuto un'importanza fondamentale a Cortina nella tutela del Territorio. Il fatto che esistano dei vincoli di inalienabilità del territorio (non puoi venderlo, non puoi spartirlo, non puoi usucapirlo) garantisce il fatto che debba mantenere una sua integrità. Ed è un qualcosa che la legge oggi ci riconosce e ci impone, ma era una cosa che già prima della legge prescrivevano le nostre laudi. Il territorio è unico e va gestito in modo unitario. Può avere delle destinazioni diverse: dai noi sono state realizzate delle piste da sci, degli impianti di risalita, rifugi alpini, il turismo si è sviluppato anche

su proprietà delle regole. Ma è stata assicurata la consistenza del patrimonio, non è stato venduto e svenduto il patrimonio regoliero. Il ruolo delle Regole è stato quello, come è oggi di portare alla Comunità le scelte importanti. Quando una scelta viene portata davanti a 1200 persone, se hai la coscienza sporca ti sgamano subito, per cui le cose almeno da noi vengono fatte portandole alla Comunità e chiedendo il voto alla Comunità. E' più facile che ci sia trasparenza in quello che viene fatto. L'effetto qual è? Quello di bloccare eventuali speculazioni di singoli individui ma anche quello di favorire lo sviluppo dove è necessario e utile per la Comunità.

Proprio domani avremo l'assemblea, dove si discuterà delle iniziative anche economiche di privati che chiedono di poter fare questo e quello: devono allargare una pista, devono fare un impianto di risalita nuovo. Domani per esempio abbiamo in votazione un Regoliere che chiede un luogo dove fare addestramento per i rapaci, con orto botanico, un punto di sviluppo turistico legato a queste attività. La Comunità lo valuta e decide SI o NO. Questo da noi ha impedito che ci fosse una speculazione più forte di quella che c'è già stata. In Ampezzo c'è stata una speculazione molto forte negli anni '60/70. Il fatto che il territorio sopra del centro abitato fosse regolato da attività regoliera ha arginato un po' questa speculazione e ha anche permesso il fatto che il paese venisse mantenuto con una sua bellezza naturale. Perché la gente viene in vacanza da noi? Perché il territorio è ben tenuto, al di là dei servizi che gli puoi dare.

Moderatore: Farei parlare adesso Consuelo Martello, che nel suo intervento ci illustrerà le opportunità date da questa nuova legge ai territori dell'Altopiano. Chiederei di partire proprio da quei documenti che non si trovavano... e che adesso sembra siano venuti fuori. E' così?

Consuelo Martello: Sì, buona sera a tutti intanto, e grazie agli organizzatori, alle autorità e ai relatori che sono cari amici. Io concentro il mio intervento sulla nostra situazione locale. Ovviamente quanto esposto da Elisa, da Stefano e da Michela...hanno fatto tutti e tre un'esposizione molto puntuale secondo me, che ovviamente non vado a riprendere...hanno affrontato tutti gli elementi che mi consentono poi di entrare nello specifico della nostra realtà, e da questo appunto volevo partire, da un'immagine di vita quotidiana che caratterizza il nostro altopiano, che poi presumo ci sia un aspetto simile anche nel Cadore, però con delle sfumature diverse. Lì si parla di Regola, qui si parla di uso civico. Qual è questa immagine? L'immagine della famiglia che va in bosco a fare il faggio. Io sin da bambina con mio papà, mia mamma e mia sorella siamo sempre andati a fare " ea partà de fagaro" : si raccoglieva il faggio che era stato tagliato precedentemente dalla guardia comunale e i 15 quintali della bolletta che si pagava, si andava a tirare a sorte la bolletta e ad ognuno veniva assegnata una partita, che se eri fortunato la prendevi fra le prime, per cui era comoda, se invece eri un po' più sfortunato la trovavi in fondo, in un posto un po' più difficile da raggiungere, e quindi dovevi aspettare che andassero via gli altri che si trovavano davanti. Magari il tempo passava, e c'erano dei momenti che potevano essere in primavera o in autunno nei quali ci si trovava in bosco a fare legna. Io mi ricordo una volta che aveva iniziato a nevicare mentre noi stavamo caricando il pick up con la legna appena tagliata a pezzi. Adesso ancora andiamo nel bosco per recuperare la legna per l'inverno. Presumo che gran parte dei presenti quando si parla di uso civico collegano questa immagine al termine. Ovviamente questo è solo uno dei diritti: il diritto di legnatico che caratterizza il gruppo di diritti di godimento che vengono fatti rientrare (raggruppati) sotto l'appellativo 'di uso civico'. Sappiate però, come ha detto anche Elisa, che l'uso civico è un termine che è stato utilizzato in maniera inappropriata, perché è più caratteristico delle zone meridionali dell'Italia. Qui soprattutto nella parte alta dell'Italia, nel Nord, si parla più che altro di "proprietà collettive". Abbiamo le caratteristiche principali che ci derivano dalle regole ampezzane/cadorine, e poi ci sono altre realtà che hanno sfumature ben diverse. Ci sono tantissime realtà del genere disseminate in tutta Italia. Di sicuro però non tutte possono essere raggruppate sotto lo stesso termine di 'uso civico'; ecco che ci sono stati dei montanari, che sono appunto quelli del bellunese, che sono riusciti con forza e determinazione a mantenere le proprie origini e la propria forma di gestione, che era appunto quella democratica, di cui parlava Stefano, una democrazia che partiva dal basso ed era diretta proprio perché le decisioni venivano e vengono tuttora prese dalla popolazione, che è la diretta proprietaria di questi beni. Qui

lo stesso, succedeva la stessa cosa. C'erano i Vicini e le assemblee dei capi famiglia che si riunivano e decidevano cosa si dovesse fare per l'intera Comunità.

Io sono originaria di Roana, adesso abito ad Asiago però io mi sento legata al mio Comune, il Comune di Roana, che sapete bene è diviso in varie frazioni. Ogni frazione rappresentava un Colonnello, ogni Colonnello aveva nel suo piccolo una sua autonomia, però tutte le decisioni più importanti dovevano essere decise tutti insieme. Per cui tutte le 5 frazioni si riunivano e da lì uscivano poi le decisioni circa quello che si doveva fare per il bene di tutti. Purtroppo questa forma di gestione, questo modo di amministrare si è perso, perché dal '27 il legislatore nazionale decise di far rientrare tutto sotto lo stesso termine: "uso civico". Quindi qui in Altopiano purtroppo abbiamo chinato la testa e non ci siamo ribellati come hanno fatto nel bellunese: abbiamo perso le nostre origini in questo modo. Oggi però siamo qua e vogliamo riportarle di nuovo sulla superficie.

Io richiamo sempre, come punto nevralgico e fondamentale, il prendere come esempio l'esperienza delle Regole ampezzane. Siete voi che avete dato la possibilità alla Regione Veneto di creare una normativa: la legge 26 del '96 che ha praticamente fissato le basi dalle quali dopo noi dobbiamo partire. Nell'Altopiano di Asiago, a seguito appunto di questa normativa, nel 2000/2002 sono state fatte le ricostituzioni, le assemblee... magari gran parte di voi erano presenti, quindi sapete cosa è stato fatto, però poi ci sono state delle difficoltà che non stiamo qui ad elencare. Son passati 14 anni!

Finalmente negli ultimi tempi siamo riusciti a crescere e qui abbiamo il Presidente della Regola di Asiago: della ricostituenda Vicinia di Asiago. Tutti siamo riusciti a informarci sempre di più sull'argomento, per cui oggi siamo abbastanza esperti e poi abbiamo approfondito l'aspetto storico. Anche quella mancanza di documentazione di cui accennava Elisa, oggi in teoria è stata colmata. Con l'aiuto del Presidente del Consiglio di Asiago, Dott.ssa Michela Rodeghiero, è stato ripristinato l'archivio storico, per cui già questo è un buon punto di partenza per il reperimento di nuova documentazione rispetto a quella che abbiamo già.

La Legge 26 del '96 ci avrebbe dato la possibilità di ricostituirci. E' andata male, però adesso dobbiamo dire che nel 2012 per merito della Consulta che ci ha supportato, che ci ha preso quasi sotto l'ala, ci ha accompagnato e siamo riusciti ad avere una modifica all'interno della Legge stessa; infatti il legislatore regionale all'articolo n° 1 Comma 2 Bis ha aggiunto proprio la particolare nostra situazione, quella dell'Altopiano, dicendo che riconosce la natura collettiva delle nostre terre, riconosce che queste erano denominate Vicinie o Colonnelli e quindi questo io credo sia uno dei punti fondamentali su cui adesso noi, voi, tutti insieme dovremmo cominciare a ragionare per portare avanti il concetto che dobbiamo ritornare a quella forma di gestione per tutelare al meglio il nostro territorio da un punto di vista ambientale, visto che oggi i problemi sono quelli dell'ambiente.

Dobbiamo tutelare le risorse naturali che ci sono state donate e bisogna ringraziare chi ci ha dato la possibilità di abitare e vivere qua. Già questo è stato un passo fondamentale, una pietra miliare fondamentale dal mio punto di vista. Poi è arrivata la Legge 168 del 2017, e questa è secondo me la ciliegina sulla torta. Alla fine, il Legislatore nazionale dice "sì, voi esistete come Proprietà Collettiva, le Proprietà Collettive oggi sono riconosciute dall'ordinamento statale". Esistete perché siete esistiti ancora prima dell'ordinamento statale italiano. Questa forma di gestione è nata prima della proprietà individuale!

Moderatore: Grazie Dottoressa Martello. Visti i tempi dobbiamo purtroppo andare piuttosto veloci, e abbiamo l'occasione di far intervenire l'ingegner Rodeghiero. A lui voglio chiedere: "partendo dalla Legge del '96, alla luce di questa nuova legge del 2017, adesso per Asiago cosa succede?"

Gianluca Rodeghiero: Innanzitutto grazie, e buonasera a tutti! Sono il Presidente del Comitato per la ricostituzione della Regola di Asiago, mi sento Presidente di un comitato benemerito per tutte le vicende che abbiamo potuto portare avanti nel tempo, per tutte le difficoltà che abbiamo dovuto sopportare, ma scusatemi se voglio salutarvi anche nella lingua cimbra, che è l'antica lingua dell'altipiano dei 7 Comuni, perché secondo me proprio da questa lingua cimbra nasce un legame profondo con la gestione

del territorio quindi dico *'Mogetar denne habanan guuten takh deckanten abe de oar alte buurtzen un bolaibanten allen metandar in de stillekhot un in de sussekhot von disen perghen'* – Possiate avere una buona giornata scoprendo le vostre antiche radici e rimanendo tutti assieme uniti nella tranquillità e nella dolcezza di queste montagne'.

Cercherò di essere breve.

Diciamo che noi abbiamo avuto delle vicende abbastanza pesanti, perché io parlo anche un po' da fan adesso, non solo da relatore scientifico, visto che sono stato già anticipato da voci ben più autorevoli di me. Voglio dirvi che noi siamo partiti dalla legge 96/'94, la Legge nazionale della montagna, che non a caso prevede anche il riordino delle proprietà collettive, la quale è stata proposta nel testo base da un senatore che forse ha origini proprio dall'Altopiano, Diego Carpanedo. La legge viene poi recepita nel '96 e diciamo attorno al '97-'98 partono i Comitati di persone che hanno combattuto fino ad oggi, ricordo in particolare quelli di Roana: c'è il Presidente qui, vedo oggi Giovanni Fabris per esempio..., ma dovrei ricordare tante altre persone che non citerò ad una ad una per non dimenticare qualcuno. Comunque noi abbiamo ricostituito il Comitato nel dicembre del 1999, in questa aula qua vennero fatte le elezioni del Comitato per la ricostruzione della Vicinia di Asiago della quale sono diventato Presidente, quindi diciamo che noi successivamente, nel 16 febbraio del 2000, abbiamo presentato la domanda al Comune, come previsto dalla legge. Ad essere onesti e dirla tutta, effettivamente noi quella domanda l'abbiamo presentata non proprio con tutti i 'crismi', perché eravamo deficitari di alcuni documenti, però sapevamo che la questione era questa, pur sapendo che potevamo sbagliare: quindi la vicenda è andata avanti con una serie infinita di situazioni e si è conclusa 5.284 giorni dopo, più di 15 anni, dopo con il diniego da parte del Consiglio di Stato in data 4 agosto 2014.

Adesso questa nuova legge cosa potrà fare, cosa potrà cambiare? Intanto il clima generale: spero possa creare un *humus* al quale noi possiamo attaccare proprio le nostre radici perché poi noi nel frattempo le cose le abbiamo anche migliorate, le abbiamo studiate, le abbiamo, diciamo, portate avanti, sempre anche con l'aiuto degli amici della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva, che ringrazio oggi per la presenza; e volevo poi aggiungere, tanto per essere più concreti, che noi abbiamo 4 Tesi universitarie sulle Proprietà Collettive sull'Altopiano dei 7 Comuni, discusse in 4 Università diverse, con relatori diversi, le quali riconoscono la proprietà collettiva sull'Altopiano dei 7 Comuni; inoltre noi siamo iscritti anche alla Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva, e abbiamo qui oggi con noi due suoi esponenti importantissimi. Ma consentitemo infine di darvi tre pennellate, che per me sono importanti perché magari sono quelle che rimangono: nel '96, quando fu rifatta la Legge Regionale delle zone montane che recepì la Legge della Montagna, questa legge fu chiamata disciplina delle Regole e fu fatta sul modello delle comunanze del bellunese e dell'ampezzano in generale, perché non si conosceva il fatto che sull'Altopiano in realtà ci fossero delle situazioni simili, e questo da un certo punto di vista ci ha fatto partire nel riconoscimento presentando un'istanza a nome della Regola di Asiago, Regola che in realtà non è mai esistita storicamente perché c'era la Vicinia. Ebbene, nell'emendamento del 20 marzo 2012, quindi la bellezza di 16 anni fa, il titolo della Legge viene cambiato: non si chiama più "Disciplina delle Regole" ma si chiama "Disciplina delle Regole delle Proprietà Collettive dell'Altopiano di Asiago e degli antichi beni originari di Grignano Polesine", quindi infine a fianco delle Regole vengono messe le proprietà collettive dei 7 Comuni: il che significa che il legislatore si è accorto che noi siamo in queste condizioni storiche. E questo, diciamo, è il primo paletto che dobbiamo bene ficcarci in testa. Ci hanno detto poi in occasione del diniego che non abbiamo l'elenco degli antichi abitatori, cioè noi abbiamo fatto un'autocertificazione: qualcuno più esperto di noi ci ha fatto fare due autocertificazioni, abbiamo raccolto due volte 1.000 firme dei capifamiglia presso tutte le famiglie, eccetera. Parlo per Asiago, ma anche per Gallio e Roana. Hanno faticato. E cosa è successo? È successo che finalmente ad Asiago si mette a posto l'archivio, si va a vedere meglio e si scopre che nel novembre del 1805, esattamente qualche mese prima del famoso e famigerato decreto napoleonico del 1806 che distrugge tutte proprietà collettive, la Parrocchia di San Matteo di Asiago fa il censimento degli abitanti dell'Altopiano dei 7 Comuni: non solo di Asiago, ma anche di altri Comuni. Noi riusciamo a trovare chi nel 1805, 6 mesi prima dello scioglimento da parte di Napoleone, stava, risiedeva esattamente ad Asiago. Quindi abbiamo l'elenco di famiglie, c'erano 8 famiglie Antonini, 13 famiglie Ave, 21 famiglie Bosco, 29 Benetti, 11 Bianchi, 121 Rigoni, 57 Rodeghiero, 2 Vellar, 23 Vescovi, ecc., insomma vengono trovate tutte quante. Abbiamo trovato il

documento, l'elenco degli antichi abitatori molto preciso, tornando indietro di 200 anni. Quindi questo ci piace... e poi ci dicevano: "Non avete trovato uno statuto?" In realtà era vero, all'epoca non avevamo trovato lo statuto, ma anche qui scartabellando salta fuori che nel 1724 è stato fatto dal notaio Giovanni dall'Oglio, e depositato presso l'Archivio di stato di Vicenza un verbale per lo Statuto della Vicinia. Vi dico subito cosa dice l'articolo 10°: proprio in lingua in cui è stato redatto..." per quello che riguarda l'affittare le montagne o possessioni et beni siano le affittanze poste all'incanto et deliberate con l'approvazione però della Vicinia al maggior offerente et siano inalterabilmente riguardati i capitoli bragadini né possano inoltre essere per qualunque modo impegnate preso denaro anticipato sopra la medesima senza l'assenso della Vicinia medesima "; poi parla della possessione di Costalunga, che si troverebbe qua nella zona dell'Ecar, e ci sarebbero poi tante altre cose. Quindi tutto quello che riguarda le affittanze delle montagne: che s'intendano malghe, pascoli, alpeggio, ecc...bisognava trovare la maggioranza dei capifamiglia.

Questa riunione fu fatta dove? Fu fatta nella Chiesa di Asiago: ricordo tanto per chi non lo sapesse che Asiago ha il giuspatronato, il diritto di farsi votare il prete che vuole perché i nostri padri, la Vicinia, l'hanno costruita ex-novo e quindi usavano la Chiesa anche per fare queste riunioni.

Ma se non bastasse, tutti i municipi dell'Altopiano hanno il campanile, perché? Perché la gente veniva chiamata all'assemblea dal suono della campana. Bene, cosa salta fuori da questo Statuto di interessante? Salta fuori che Asiago era diviso in 4 Colonnelli: Colonnello non è il termine riferito all'Ufficiale militare come ha scritto la Regione Veneto quando ci ha detto che abbiamo sbagliato. Colonnello deriva da colonia, colonizzare, colono, ecc. quindi sono 4 macroinsediamenti, chiamiamoli così che se immaginiamo una torta che dividiamo in 4 fette, c'era una parte sopra che era il Colonnello Bosco, la parte a est che si chiamava il Colonnello di Villa, poi la parte centrale, verso Gallio che si chiamava Chiesa e la parte verso sud che si chiamava "Coa".

Cosa fa la gente, i capifamiglia che sono elencati? La gente è chiamata a votare i rappresentanti e poi a votare lo statuto. Guardate bene che venivano eletti in quell'occasione i 4 Governatori quindi uno per ciascun Colonnello e non uno per tutti. Poi venivano votati 4 Sindaci, non intesi come adesso, anche se voi andate per curiosità al Nord Europa, i Sindaci non sono più di uno. Questi Sindaci erano una specie di revisori dei conti, poi c'erano 4 computisti: Ragionieri, cioè delle persone che dovevano tenere la contabilità del Comune, uno per ciascun Colonnello, e poi c'erano 4 addetti alle misure, cioè 4 persone che andavano fuori e misuravano e passavano i dati ai computisti che le trasformavano in numeri. Infine, quello che mi interessa e su cui vorrei calcare un po' la mano è che c'erano 2 addetti alle riduzioni. Cosa significa?.. la Riduzione è l'Assemblea. Cioè c'erano 2 persone mandate da ciascun Comune dell'Altopiano che dovevano finire a rappresentare il proprio Comune presso la Reggenza dei 7 Comuni. Quello che mi interessa molto è la Reggenza dei 7 Comuni perché è una Federazione molto antica che, pensate, è stata fondata nel 1309, ben 9 anni dopo la Federazione Elvetica e sullo stesso respiro che ha costituito quella, ... associazioni di libero pensiero e di libertà di organizzazione quale è la Federazione dei 7 Comuni, il cui organo principale è la Reggenza dei 7 Comuni.

Ricordo che sul Palazzo dei 7 Comuni, che purtroppo è stato distrutto dalla Guerra, c'erano i 7 nomi e la scritta in cimbri " Sleghe": Asiago, Lusiana, Enego e Foza, Gallio, Rotzo e Roana, questi sono i 7 antichi Comuni.

Era il motto della nostra Comunità ed era quindi, se io penso come era stata strutturata questa Vicinia in Generale e penso al nostro Comune, non posso altro che dire che questa era la nostra fonte di governo del Comune, cioè la Vicinia generale, che eleggeva i propri organi e questi rappresentavano la Comunità e tutti i beni che erano intestati al Comune. Prima di Napoleone s'intendeva come Comune la Vicinia comune, tant'è che io ho trovato delle mappe, ad esempio al Catasto francese a Venezia, dove c'è scritto che la mappa di Asiago confina con la Comune di Conco, con la Comune di Gallio, ecc., cioè intendevano per Comune la Comune, ovvero l'Assemblea comune, di tutte quante le persone. La seconda cosa che mi viene da pensare è che questa Reggenza dei 7 Comuni era l'Assemblea di tutte le Assemblee, quindi la più grossa struttura organizzativa del genere che si fosse insediata sul territorio nazionale italiano. Secondo me, quando sono andati a Venezia a chiedere il Patto di Riduzione nel 1404, queste persone sono andate e hanno espresso la posizione di tutti i Capi famiglia dell'Altopiano dei 7 Comuni, tant'è che la fedeltà che

c'è stata dell'Altipiano dei 7 Comuni a Venezia è stata riconosciuta nei secoli e ribadita decine e decine di volte. Significa che Venezia riconosceva la fedeltà della gente e lasciava loro la possibilità di gestirsi in autonomia. Si sono rivolti a Venezia, secondo il mio modo di vedere per un semplice fatto, perché qui c'erano moltissimi pastori e contadini che avevano greggi, avevano necessità di svernare da un'altra parte e pur essendo di origini tedesche non sono andati a nord perché a nord la libertà di potersi gestire come ha fatto la Federazione dei 7 Comuni non c'era.

Tentativi simili ci sono stati anche nel Tirolo, ma sono stati repressi. La gente ha scelto in libertà, una scelta di democrazia, di visione ampia che ci ha consentito di arrivare fino al 1806 rimanendo persone libere e padrone del proprio destino. Vorrei concludere dicendo infine che la riflessione che mi viene da fare sulla lingua e sulla cultura cimbra è che, a parte alcune osservazioni di storici di origine germanica che sull'Altopiano hanno trovato che la gente almeno sino agli anni '50 aveva un carattere di indipendenza e di libertà che non si trovava altrove e quindi concludevano che non potevano essere persone dominate da Signori, da Monarchie, da Enti autoritari, la lingua Cimbra, cosa che mi piace molto, non ha molti astrattismi all'interno, non ha molte parole che vanno a dire con un solo suono una situazione complicata, per esempio ...smarrimento o politica, oppure anarchia, ...sono tutte parole che hanno un significato diciamo molto complesso, raggiunto all'interno di un suono: la lingua cimbra dell'altopiano è una lingua fatta di molte cose semplici. Mi viene da pensare: se noi diciamo politica, non c'è la parola in cimbro... diremo "baste vuren....." "cosa vogliono fare i nostri reggenti"? Noi non andiamo a gonfiare discorsi con parole che non potremo capire, ma mettiamo degli esempi molto semplici, ed è proprio questa lingua molto vicina al modo di pensare delle persone, questo ritorno delle nostre genti alla proprietà collettiva ad avere la valenza di dire che non è la singola persona, ma l'insieme collettivo, l'insieme di tanti piccoli atteggiamenti che devono essere tutti tesi, unisoni al bene collettivo quello che importa. Ed è questo, io credo, la responsabilizzazione della persona di fronte alla cosa pubblica la cosa più importante che noi abbiamo, grazie.

Moderatore: Grazie all'ingegner Gianluca Rodeghiero per questo suo appassionato intervento. Vorrei passare ora la parola a Carl Gorghic perché ci parli delle implicazioni economiche delle proprietà collettive: le proprietà collettive sono in grado di generare economia, turismo, come abbiamo visto nelle Regole di Ampezzo? E in che modo?

Carl Gorghic: Ringrazio gli organizzatori per l'invito. Pensiamo a queste proprietà collettive, che a livello nazionale sono oltre tre milioni di ettari, cioè non sono poche. Nell'ultimo censimento del 2011, il censimento ufficiale per la prima volta dopo la Guerra, lo Stato ha inserito proprio queste proprietà collettive agro-silvo-pastorali come territorio gestito dagli agricoltori, o con la destinazione agricola. Queste proprietà collettive, destinate perpetuamente come agro-silvo-pastorali, sulle quali non si può costruire, non possono essere edificate e i piani regolatori non dovrebbero prevedervi delle costruzioni, tranne per la destinazione ad uso agricolo: stalle, ricoveri o eventualmente, ed ecco qui dobbiamo stare molto attenti, anche a destinazione turistica.

Qui avete la Consulta Nazionale, il Coordinamento del Veneto, e grazie a Stefano Lorenzi avete avuto la fortuna di avere un personaggio così esperto che vi dà una mano. Lui è un pioniere che gestisce queste proprietà collettive da oltre 25 anni, comprese le aree turistiche, le vie ciclabili e molto altro in questo ambito. In tutte queste cose dobbiamo stare molto attenti, in modo che servano alla collettività, però dobbiamo stare attenti anche che le associazioni come la vostra debbano essere coinvolte nel progetto iniziale, non dall'alto ma dal basso, e devono rappresentare gli interessi collettivi delle singole frazioni: questo è molto importante. Di solito gli uffici, i Comuni, le Regioni fanno queste piste o altri interventi senza interpellare, oppure dopo aver eseguito i progetti. Invece no: sia la legge nazionale sia la vostra legge regionale dicono 'coinvolgimento a tutte le scelte dal basso in alto'. Per questo noi vediamo in queste aree la zootecnia boschiva, il legnatico, e tutte queste cose devono essere inserite nel programma,...noi insistiamo nel programma del piano sviluppo rurale che non è ancora iniziato ma stiamo già finendo il programma '15-'20 e noi dobbiamo già pensare al programma '20-'26, già oggi dobbiamo vedere come organizzarci, come inserirci in questa programmazione. i conservazione e di sviluppo su queste aree

agro-silvo-pastorali, ma non voglio essere troppo lungo.... voglio sottolineare ancora questo: mi associo a quanto detto dall'ingegnere che sta cercando le radici originarie. La proprietà collettiva si è vista riconoscere nell'aula del Senato: noi, il 6 marzo del 2006, abbiamo detto noi siamo la prima generazione: prima dei Comuni, prima dello Stato, prima dei Senatori, prima del Parlamento, noi che abbiamo ottenuto tutto questo, noi che dobbiamo tutelare le nostre tradizioni,...tutto questo porta ad una cultura e ad un riconoscimento che noi dobbiamo lasciare alle future generazioni. Ed ecco che la Legge nazionale, grazie alla Consulta nazionale che ne era promotore, il volano, che ha saputo organizzare questi saggi professori universitari, nostri amici, amici parlamentari, amici senatori, che noi abbiamo portato avanti per 9 anni e finalmente all'unanimità il Senato l'ha approvata, e il Parlamento l'ha approvata con 294 voti SI e 3 astenuti. Questo è un lavoro che abbiamo fatto e il merito anche al Senatore Pagliari che ha saputo gestire questa cosa e devo dire che (non voglio fare politica, ma noi dei politici abbiamo bisogno) dobbiamo essere riconoscenti anche a Rosato che era capogruppo: erano diversi emendamenti,...poteva anche slittare e rivederci tra 10 anni di nuovo.....invece NO, ha saputo fare il suo mestiere, buttare via tutti gli emendamenti, così che la Legge è passata e dopo 90 anni abbiamo una nuova Legge. Non voglio andare nel merito perché la dottoressa, avvocato Elisa, ha spiegato molto bene in altre riunioni tipo questa a cui abbiamo partecipato: all'Aquila, in Parlamento, a Trieste per il Friuli, il 13 mi pare sarà a Longarone, con bravissimi ed esperti professori a livello nazionale e questo noi dobbiamo seguire, coltivare in modo da promuovere nel modo in cui state facendo voi, che la nostra Consulta vi darà sicuramente, soprattutto il coordinamento della Consulta Veneto: il capofila De Lorenzi da cui abbiamo imparato molto e ancora abbiamo da imparare da lui, non abbiamo mai quell'esperienza, sbagliando s'impara, per questo la nostra Consulta organizza delle assemblee, delle riunioni, che coordina e così sappiamo tutto l'anno quel che succede a livello nazionale, per tanto dico e concludo, la nostra Consulta nel 2006 ha fatto un programma n° 1 di fare una proposta di legge, di eliminare l'IMU, ICI, che nelle zone montane erano già state levate, ma non nella pianura dove ci sono molte di queste proprietà collettive, e anche l'ISTAT, ma se questa Consulta, questa organizzazione non esisteva io sono convinto che queste tre cose molto importanti per le proprietà collettive non so se qualcun' altro poteva occuparsene. Tutte queste sono realmente una strategia di questa proprietà sia culturale che economica, anche per il futuro. Grazie

Moderatore: Grazie! Adesso vorremmo presentarvi in un breve filmato l'intervento del Presidente della Corte Costituzionale, il Professor Paolo Grossi, in occasione dell'approvazione della Legge del 20 novembre 2017 n° 168. L'intervento ha una durata complessiva di circa un'ora, ma noi ne vedremo qualche minuto e dopo lasceremo lo spazio ad eventuali domande.

Presidente Paolo Grossi (in video): Dobbiamo ripetere ancora una volta: "finalmente", perché questo finalmente vuole intendere una nuova vita per gli assetti fondiari collettivi. Anche per voi operatori all'interno di questi assetti, si prospetta una vita dominata da una maggiore serenità, senza le ansie che derivavano dalle continue persecuzioni, dalle continue vessazioni dello Stato, degli Enti Territoriali, un tempo dei latifondisti privati. Ora noi abbiamo avuto un riconoscimento da parte dello Stato. Lo Stato italiano ha parlato per la voce del suo Parlamento e la voce dello Stato è la Legge, la Legge sui domini collettivi. E in questo caso lo Stato che riconosce non costituisce, non crea, non fonda nulla, si limita a riconoscere un qualcosa che è avvenuto, avviene e avverrà nel futuro accanto, quasi come se si trattasse di canali che corrono paralleli, tanto che questa Legge a mio avviso - ma l'ha detto anche Pagliari - è nulla più che una Legge di attuazione della Costituzione. Pone i vostri assetti fondiari collettivi all'interno non dello Stato, ma della Repubblica, e la Repubblica è un qualcosa di più vasto: è la società civile organizzata, che a volte si autorganizza, e qui vi parlo come Presidente della Corte Costituzionale. Voi avete incombenza sopra di voi soltanto la Costituzione. Voi siete tenuti rigidamente al rispetto dei valori costituzionali, dei principi che derivano da quei valori, dei diritti fondamentali che si fondano su quei principi.

Il vostro è un ordinamento giuridico primario, cioè finalmente si riconosce da parte dello Stato che i costituenti vollero attuare del pluralismo giuridico; l'entità Repubblica è fatta di tanti ordinamenti giuridici primari. Viene prima di tutto lo Stato prevalente, quello di cui abbiamo bisogno, sul piano

dell'ordine pubblico per esempio, ma questo non deve far soffocare altri ordinamenti giuridici primari che scaturiscono dalle radici della società civile, che sono scaturiti da radici primordiali. A quando risalgono i vostri assetti fondiari collettivi? Centinaia di anni? Forse addirittura per qualcuno si parla di età pre-romana!

Ecco che finalmente si può dire "incipit vita nova", comincia una vita nuova. Una vita all'insegna di una maggiore serenità. Questo dovrebbe rassicurarvi e confermarvi nelle vostre convinzioni. Continuate la vostra battaglia e soprattutto coltivate presso i giovani, all'interno degli assetti fondiari collettivi, i valori di cui questi assetti sono portatori!

Moderatore: Ecco, abbiamo sentito queste parole dalla massima carica rappresentativa della Costituzione della Repubblica Italiana. E' sicuramente un imprimatur fondamentale per il vostro presente e futuro!

Adesso vorrei chiamare il cav. Francesco Valerio Rodeghiero per un saluto a nome della Federazione dei Cimbri dei 7 Comuni, che ha organizzato questo appuntamento.

Francesco V. Rodeghiero: Un saluto a tutti voi che oggi avete voluto presenziare a questo incontro. Il mio ringraziamento ai relatori che hanno accettato il nostro invito a partecipare a questo Convegno, che ritenevo molto doveroso prevedere per tutta la popolazione dell'Altopiano. Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto, alle Istituzioni Locali e Regionali, al Ministero dei beni ed attività Culturali. Un ringraziamento particolare va a due realtà produttive che sono delle eccellenze della nostra terra: a Roberto Brazzale, che con la sua sponsorizzazione ci ha dato la possibilità di organizzarlo; e al Caseificio Pennar, che ci ha fatto dono di un omaggio da distribuire a tutti i nostri relatori.

Spero che il lavoro svolto stamane sia stato interessante per tutti voi, e che soprattutto abbia un seguito, che si possa cioè riprendere la strada per la ricostituzione di un'unica Vicinia per tutti i Comuni, nell'unità storica che abbiamo vissuto per secoli. Spero anche che questo Convegno faccia da sprone a tutti per attivarsi e attivare a loro volta amici e conoscenti per sostenere questa causa, perché questo impegno possa portare finalmente a compimento il nostro obiettivo. Grazie ancora, e arrivederci al prossimo appuntamento della Federazione dei Cimbri dei 7 Comuni!

Moderatore: Passo ora la parola a Roberto Brazzale, e poi diamo spazio agli interventi e domande del pubblico.

Roberto Brazzale: la nostra realtà aziendale è stata costretta ad emigrare, quasi cento anni fa, per seguire le opportunità economiche, ma restiamo con il cuore e con la mente legati all'Altopiano, e con grande ammirazione siamo molto legati alle tradizioni, comprese le strutture giuridiche che hanno permesso a questa comunità di vivere per tanti secoli, e vivere in un modo esemplare. Siamo ammirati dal vostro lavoro e cercheremo, per quanto possibile, di aiutare il vostro sforzo perché mai come oggi c'è bisogno di riscoprire formule di autogoverno che funzionino. Di fronte al fallimento di formule di governo autoritario, potremmo dire "neo-napoleonico", ci troviamo oggi di fronte a forme di dominio addirittura di carattere continentale, per cui tutto il nostro sforzo e impegno sarà per aiutarvi a recuperare, per arrivare ad una forma di governo territoriale che realmente funzioni davvero e che riesca attraverso le dimensioni più intelligenti e più efficienti a realizzare il vero autogoverno dei popoli. Grazie del vostro impegno!

Moderatore: C'è qualche domanda da parte del pubblico?

Dal pubblico: Buona sera, sono Alessandro Pretto, figlio dell'avvocato Domenico. Penso di poter rappresentare il pensiero di mio padre, di portare il moto di felicità che lui avrebbe, se potesse essere ancora qui, vedendo quello che sta accadendo, con queste modifiche legislative. Due parole su mio

padre: il suo motto era “ dimenticare vuol dire cancellare ” e sentire che tante cose stanno per essere ricordate credo sia una cosa bellissima! Noi dobbiamo ricordarci che siamo i figli degli antichi abitanti di queste terre. Oggi in questa assemblea non ci sono tantissime persone, però credo sia un compito nostro andare a casa come genitori, come nonni, e ricordare ai nostri figli e ai nostri nipoti che noi siamo i discendenti degli avi che hanno dato uno sviluppo a questa terra, e che oggi spetta a noi guadagnare il nostro futuro. Grazie, e buona serata.

Dal pubblico: Scusate, secondo me è importante dire questo in questo momento: caro Gianluca, cara Consuelo e caro Giovanni, che siete qui oggi, in voi c'è un pizzico di rammarico per non aver portato a casa ancora il riconoscimento, ma questi 14 anni non sono passati invano, perché gli sforzi che avete compiuto per ricostruire la vostra storia sono comunque sforzi importantissimi, perché avete contribuito a ricostruire l'identità di ciascuno di voi e di noi, perché un uomo che non ricorda la propria storia è anche privo della propria identità, e attraverso la storia delle vostre genti siete riusciti anche a far rivivere quel senso di collettività che si era perso. Per cui io penso che questi 14 anni non sono passati invano e siano stati necessari per ricostruire un pezzo di storia della nostra identità, che adesso ci deve far da base per poter andare avanti. Questo anche in ricordo dell'avvocato Pretto, che tanto si è speso per questa battaglia.

Applausi

Moderatore: Vi diamo appuntamento al prossimo incontro promosso dalla Federazione dei Cimbri dei 7 Comuni! Grazie a tutti voi per aver partecipato oggi. Buona giornata a tutti.



ASSEMBLEA COMITATO UNITARIO DELLE ISOLE LINGUISTICHE STORICHE GERMANICHE IN ITALIA

Formazza/Pomatt, 1 Giugno 2018

Nel pomeriggio del giorno 1 giugno 2018 il Coordinatore Max Pachner ha aperto i lavori assembleari del Comitato Unitario, del quale siamo membri.

Dopo il saluto di benvenuto della signora Bruna Papa, sindaco di Formazza/Pomatt, e del console svizzero a Milano, Felix Baumann. l'assemblea ha ricevuto relazione sullo stato dell'arte relativo alla prossima pubblicazione di un libro, finanziato dalla Regione autonoma Trentino-Alto Adige, con la raccolta di tutte le ricette delle comunità linguistiche, per promuovere cultura e tradizioni locali, ma pure per la promozione del turismo gastronomico delle nostre realtà di montagna.

La parte più importante dei lavori ha riguardato l'esame della questione dell'insegnamento delle lingue delle comunità. Si è rilevato come gli sforzi maggiori debbano essere indirizzati nel risolvere con il Ministero a Roma le questioni concernenti la formazione e il reclutamento degli insegnanti.

E' stato sottolineato come le difficoltà che le proposte stanno incontrando sono dovute alla mancanza di un referente diretto e accreditato a livello centrale, il quale possa coordinare il progetto anche presso le varie Università che godono a loro volta di ampia autonomia nell'elaborazione delle proposte didattiche.

A titolo indicativo sono state indicate le modalità previste nel sistema mòcheno, dove ai futuri insegnanti è richiesta la conoscenza delle lingue mòchena e tedesca, accertate tramite un apposito esame il cui superamento consente però la precedenza assoluta a ricoprire i posti scoperti nella scuola primaria locale di Fierozzo/Vlarotz.

In tale sede è stata inoltre ricordata la lettera inviata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri/ Dipartimento Affari Regionali, nella quale veniva rappresentato:

“E' forte preoccupazione del Comitato, e tramite esso di tutte le minoranze germaniche site al di fuori delle Province autonome di Trento e Bolzano, di vedere positivamente garantito nel tempo l'apprendimento della lingua minoritaria e dell'inerente cultura, *ex lege* da assicurarsi “in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali”.

Il Comitato è a perfetta conoscenza che si versa in aspetti della materia che richiedono determinazioni unitarie e quindi non rientranti nelle autonome responsabilità delle singole istituzioni scolastiche, ed anche tali da dover essere conformate a circostanze e possibilità non facilmente regolabili in concreto secondo generali e stabili previsioni legislative.

Stante inoltre il fatto che l'unica fonte normativa nell'ordinamento positivo rinvenibile, quella data dalla legge (art. 5, L. 482/99), è affidata al Ministro, unico organo dotato di legittimazione al compimento di scelte governative di politica amministrativa di settore o comunque all'adozione di “atti di alta amministrazione”.

Nella stessa lettera è stata espressa LA PROPOSTA/AUSPICIO DEL COMITATO UNITARIO, il quale, preso atto di quanto rappresentato dalle Comunità nell'Assemblea 2017 tenutasi in Palù del Fersina e ritraendo per ciò spunto dalle normative vigenti, ha rappresentato:

NEL SETTORE ISTRUZIONE

A) Per i docenti già in servizio nelle istituzioni scolastiche aventi a bacino d'utenza i Comuni aventi 'popolazioni germaniche', delimitati ex art 3, L. 482/99 (e coinvolti/interessati/interessabili a docenza in/nella lingua minoritaria):

- raccomandazione/invito all'acquisizione presso Università, tramite corso di formazione/aggiornamento/qualificazione delle competenze linguistiche in lingua tedesca (almeno al livello B1, CEFR, con conseguente certificazione), avvalendosi di quanto previsto dalla L. 107/2015, art. 1, commi 121/122;
- ricomprensione nelle priorità del Piano Nazionale della Formazione (L. 107/2015, art. 1, c. 124, II periodo) di tali attività formative.

B) Per le istituzioni scolastiche aventi a bacino d'utenza i Comuni aventi 'popolazioni germaniche' delimitati ex art 3, L. 482/99, ed ex ante per gli Uffici Scolastici Regionali territorialmente competenti:

- formulazione di raccomandazione/indirizzo a che - nel ricambio di personale docente
- a dette istituzioni scolastiche venga, con motivata priorità, assegnato un adeguato/sufficiente numero di unità dotate del certificato livello di competenza linguistica ante citato;
- formulazione di raccomandazione/indirizzo a che, nell'eventualità di inesistenza di personale qualificato come ante, nel ricorso ad esperti 'esterni' venga privilegiato il possesso da parte degli stessi di certificato livello di competenza linguistica (di cui ad A).

C) Per i futuri docenti (tali intendendosi gli studenti iscritti/iscrivendi del/al Corso di laurea in Scienze della formazione primaria - del/al corso di laurea triennale in Scienze dell'educazione della classe L 19 a indirizzo specifico per educatori dei servizi educativi per l'infanzia, laddove interessati/interessabili a docenza in/nella specifica lingua minoritaria nelle pertinenti sedi:

- formulazione di raccomandazione/indirizzo alle Università ove sono/saranno attivati i citati corsi di laurea di prevedere/rappresentare l'esigenza dell'acquisizione in itinere nel curriculum formativo del livello di competenza linguistica in lingua tedesca almeno al livello B1, CEFR.

RELATIVAMENTE AL SETTORE ENTI LOCALI (L. 482/99 - ARTT. 9-15)

In sede di discussione parlamentare del DDL quindi sfociato nella L. 482/99, il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione aveva a suo tempo magistralmente rappresentato che: "Rispetto ai tre profili della identità nazionale (di cui al DDL) la scuola deve agire nel seguente modo: deve insegnare l'italiano come lingua ufficiale della Repubblica, perché è espressione del profilo nazionale della comunità; deve insegnare una o più lingue comunitarie, perché questa è oggi la sua identità europea; deve far vivere nelle rispettive comunità la lingua e la cultura delle minoranze linguistiche e storiche come una delle grandi ricchezze culturali del paese".

L'accenno alle rispettive comunità, nelle quali la lingua e la cultura vivono, rende rilevante l'ultimo punto dell'auspicio/proposta, tenute presenti le finalità/potenzialità della legge:

D) Da parte della medesima Presidenza del Consiglio dei Ministri:

- prevedersi la finanziabilità straordinaria di progetto, rivolto in unicum agli Enti locali 'delimitati' nella più ampia accezione del termine, di corsi di qualificazione da tenersi presso una singola Università disponibile, finalizzato a consentire l'acquisizione da parte degli 'esperti' [di cui alle lettera B) di cui ante] dagli stessi individuati, e parimenti del personale dipendente interessato/interessabile, di qualificazione delle competenze linguistiche in lingua tedesca (almeno al livello B1, CEFR, con conseguente certificazione).

E' stato anche ricordato che il Comitato ha curato la traduzione in lingua italiana della Risoluzione CM/ResCMN(2017)4 sull'attuazione della Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali da parte dell'Italia, IV ciclo di Monitoraggio, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 5 luglio 2017 (*pubblicata nel sito web del Comitato*).

Ivi, tra le 'Raccomandazioni per un'azione immediata' è stato indicato:

fornire adeguati finanziamenti per l'insegnamento delle/nelle lingue minoritarie ed assicurare adeguate dotazioni di insegnanti qualificati e di libri di testo; porre particolare attenzione alle esigenze delle persone appartenenti alle minoranze numericamente più piccole.

e, tra le 'Altre raccomandazioni', è stato indicato:

aumentare i finanziamenti per progetti finalizzati a mantenere e sviluppare l'eredità culturale delle minoranze linguistiche; riservare particolare attenzione alle esigenze effettive delle persone appartenenti alle minoranze numericamente più piccole.

In tale sede assembleare sono stati anche rinnovati gli Organi del Comitato Unitario.

Avendo i membri uscenti manifestato la loro disponibilità sono stati riconfermati all'unanimità. Soltanto il segretario Luis Thomas Prader, che aveva già manifestato nel corso dell'Assemblea 2017 in Valle dei Mòcheni/Bersntol l'intenzione di lasciare l'incarico a qualcun altro per motivi di età, ha chiesto di poter essere sostituito. Il Presidente Pachner propone all'Assemblea il nominativo di Leo Toller dell'Istituto culturale mòcheno/Bersntoler Kulturinstitut che ha dichiarato di accettare l'incarico, ma ha ricordato la necessità di richiedere l'autorizzazione all'Ente di appartenenza. Nell'occasione inoltre è stato espresso l'auspicio di poter comunque ancora avere il supporto del Segretario Prader, per il sostegno alle relazioni che ha nel tempo intessuto e le tante iniziative in essere da lui a suo tempo promosse.

Il Presidente nell'occasione ha tenuto a sottolineare che il triennio in apertura sarà, per una pluralità di ragioni, determinante per addivenire a risultati ancor più significativi - e fattualmente concreti - per la tutela e lo sviluppo delle minoranze linguistiche germaniche storiche, proseguendo nelle linee intraprese con le necessarie ed opportune azioni a livello politico e tecnico, - e considerato che entro l'**1.03.2019** scade per lo Stato italiano il termine per l'inoltro al Consiglio d'Europa del V Rapporto nazionale sull'attuazione da parte dell'Italia della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, ratificata con Legge n. 302/1997.

E' stato comunicato infine che al Comune di Alagna è stata recapitata una lettera della Prefettura di Vercelli che chiede di inviare i dati relativi agli appartenenti alla minoranza linguistica per un monitoraggio nell'ambito della Legge 482/99. La lettera è datata 24 maggio 2018 e al momento sembra essere stata ricevuta soltanto dal Comune della Valsesia.

La comunità di walser di Gressoney ha dichiarato la disponibilità ad ospitare la prossima assemblea, prevista tra la fine di Maggio e l'inizio di Giugno del 2019.





UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di SCIENZE GIURIDICHE

in collaborazione con



eurac
research

UN TAGLIANDO PER LA LEGGE QUADRO SULLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE

Giovedì 13 Settembre 2018 - ore 9.30-17.00

Aula Tantini - Dipartimento di Scienze Giuridiche - Università degli Studi di Verona

Via Carlo Montanari, 9 - 37122 Verona

-
- | | |
|-------------|---|
| 9.30 | arrivo partecipanti e registrazione |
| 9.45-10.00 | saluti e introduzione dei lavori
<i>Alessandra Tomaselli (Università di Verona, Delegata del Rettore alla didattica)</i> |
| 10.00-10.30 | Sfide per la tutela delle minoranze nel contesto italiano ed europeo
<i>Francesco Palermo (Università di Verona, Eurac Research)</i> |
| 10.30-11.00 | I diritti linguistici delle minoranze nel contesto italiano: stato e prospettive
<i>Giovanni Poggeschi (Università del Salento)</i> |
| 11.00-11.30 | L'Italia e l'Europa di fronte alla diversità culturale
<i>Luisa Chiodi (OBCT – CCI, Trento)</i> |
| 11.30-12.00 | Politica e politiche: strumenti legislativi e orientamenti per la tutela delle minoranze nella Regione autonoma Trentino-Alto Adige
<i>Giuseppe Detomas (Assessore alle minoranze linguistiche e all'integrazione europea, Regione autonoma Trentino-Alto Adige)</i> |
| 12.00-12.30 | Vivere la minoranza: sfide, bisogni, realtà dei cimbri del Veronese
<i>Vito Massalongo (Curatorium Cimbricum Veronense)</i> |
| 12.30-14.00 | <i>light lunch</i> |
| 14.00-14.30 | Cultura immateriale, minoranze linguistiche storiche: Patrimonio di tutti. Progetti MiBAC e strumenti nazionali
<i>Leandro Ventura (Direttore Istituto centrale per la demotnoantropologia, MiBAC)</i> |
| 14.30-15.00 | Nord-sud-ovest-est: l'Italia delle minoranze allo specchio del progetto "Gli Italiani dell'Altrove (2012-2018)"
<i>Elena Federica Marini (BIA Srl)</i> |
| 15.00-16.00 | Laboratorio "un tagliando per la legge quadro sulle minoranze linguistiche storiche": discussione libera e interazione con il pubblico |
| 16.00-17.00 | sintesi, conclusioni collettive e chiusura dei lavori |
-

L'accesso è libero. Non è richiesta registrazione, ma è gradita comunicazione della partecipazione.

Segreteria organizzativa

Prof. Francesco Palermo (francesco.palermo@univr.it)
Dott. Enrico Andreoli (enrico.andreoli@univr.it)

UN TAGLIANDO PER LA LEGGE QUADRO SULLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE

Verona, 13 Settembre 2018

Il giorno 13 Settembre 2018 si è tenuto presso l'Università di Verona, Dipartimento di Scienze Giuridiche, un convegno dal titolo "Un tagliando per la legge quadro sulle Minoranze Linguistiche Storiche, legge 482/99", al quale noi abbiamo partecipato in rappresentanza della minoranza Germanica Cimbra dei 7 comuni.

Nutrito e altamente qualificato il numero dei relatori presenti.

Il tema principale è stata la valutazione sul grado di applicazione di questa legge sul piano nazionale, evidenziando le sue carenze e anche qualche abuso.

Ci si è soffermati principalmente sulla non applicazione della legge per l'insegnamento della lingua minoritaria in ore ordinarie di insegnamento, rilevando che in alcune Regioni, per lo più a statuto autonomo, l'insegnamento della lingua minoritaria avviene in modo regolare e continuativo, in alcuni casi anche nelle scuole superiori. Mentre nelle Regioni a statuto ordinario tale insegnamento viene del tutto disatteso, salvo sporadici casi nei quali solo insegnanti provenienti dagli stessi territori, in modo quasi autonomo e in orario facoltativo, si dedicano all'insegnamento di queste lingue. Si è convenuto quindi di coinvolgere il Ministero della Pubblica Istruzione per far in modo che con disposizioni e risorse proprie faccia sì che venga rispettato in tutte le scuole dell'obbligo quanto previsto dalla legge nazionale, senza eccezione alcuna. E' stata rilevata anche la necessità di formare degli insegnanti idonei all'insegnamento della lingua minoritaria, prendendo come esempio la provincia autonoma di Trento o la Regione Friuli, dove le locali Università promuovono corsi specifici per la preparazione di personale qualificato e dove, alla fine del percorso formativo, viene rilasciato un patentino per l'insegnamento della lingua minoritaria.

Altro fatto dolente rilevato è stato il metodo di ripartizione delle poche risorse messe a disposizione di questa legge. La normativa infatti prevede che solo gli istituti culturali riconosciuti ed esistenti al momento del varo di questa legge, oltre alle amministrazioni pubbliche, possano essere finanziati, escludendo di fatto tutte quelle associazioni operanti nel territorio che con caparbia e tra mille difficoltà lavorano per il recupero e la salvaguardia degli usi, tradizioni e lingua di queste antiche popolazioni.

Una nota dolente, che dimostra ancora una volta il disinteresse delle pubbliche amministrazioni per queste tematiche, è la mancata presenza al convegno di tutte le amministrazioni comunali interessate a questo argomento (in Veneto sono 24 i comuni interessati sparsi in tre provincie), presente invece l'Assessore alle Minoranze Linguistiche della Provincia Autonoma di Trento, Dott. Giuseppe Detomas, a dimostrazione della sensibilità per l'argomento che c'è in quella Regione.

Dopo un ampio dibattito, dove è emerso che le problematiche sono uguali per tutte le comunità minoritarie esistenti nelle regioni a Statuto ordinario, si sono conclusi i lavori con l'auspicio che i funzionari ministeriali presenti facciano propri i suggerimenti venuti dal convegno e operino a Roma per modificare quelle parti della legge che non funzionano, e stimolando un maggiore apporto di risorse da impiegare per la tutela e la salvaguardia di queste minoranze, tenendo anche conto che l'Unesco ha classificato come "Bene Immateriale dell'Umanità" le lingue minoritarie. I lavori si sono conclusi alle ore 17.30.

Un ringraziamento particolare va dato al Professore Francesco Palermo, coadiuvato dal Professor Enrico Andreoli, Docenti Universitari all'Università di Verona, e all'Università di Verona che ci ha ospitato, per aver organizzato in modo perfetto questo evento.



A CENTO ANNI DALLA GRANDE GUERRA

BÉNNE AN SBAIGHE KHÖDET MÈERONT BON HUNDART BÖORTARN	QUANDO UN TACERE DICE PIU' DI CENTO PAROLE
<p>'S ist gabéest dar hèrbest bomme jaare nòintzanhündart- sbéen-un-zèskh béenne an jùngar mann bon Toballe ist partiiart so ghéenan in Sbàitz.</p>	<p>Era l'autunno del mille novecento sessantadue quando un giovane di Mezzaselva è partito per andare in Svizzera.</p>
<p>Ear ist gabéest bòlla bon hòffen bàdar bon börten och. 'S ist gabéest d'èerste bòtta ba ear hat galàssset 's zàin lant.</p>	<p>Era pieno di speranze ed anche di paure. E' stata la prima volta che ha lasciato il suo paese.</p>
<p>Ear hat gahat nòitzan jaardar un hat gamìsset èrbatan in de Sultzerfabrik, ba in doi sait hat gahat biil èrbot, so màchan au motoar bor de méar-hòltz.</p>	<p>Aveva diciannove anni e doveva lavorare nella fabbrica Sultzer, che in quel periodo aveva molto lavoro, per costruire motori per le navi.</p>
<p>Òondar bon büurarn dar fabrik, an tag, hat gabòrset me jùnghe bèllase manne bon bànnont ear khìmmatate, un dar puube hat aanbòortet: ich khìmme von Viséntz.</p>	<p>Uno dei capi della fabbrica, un giorno, ha chiesto al giovane italiano da dove venisse, e il giovane ha risposto: io vengo da Vicenza.</p>
<p>Gabìst, dar "Toballar" hat net gabisset prèchtan tòizt, un bor màchan-zich bostéenan bon-me sbàitzen büurar ear hat-zich gamàcht hölfan bon aname manne bon Pàdobe ba hat gaèrbatet dà bon antia jaar, un hat übargazètzet dar bèllos in tòitz, un dar tòitz in bèllos bor de nòje bèllase èrbatar ba zeint khènt in Sbaitz.</p>	<p>Certamente il "Toballar" non sapeva parlare tedesco, e per farsi comprendere dal capo svizzero si faceva aiutare da un uomo di Padova che abitava là da qualche anno, e ha tradotto dall'italiano al tedesco e dal tedesco all'italiano per i nuovi lavoratori italiani che sono venuti in Svizzera.</p>

Darnaach àntia tag dar büurar ist gakhèart bomme nòjen èrbatar, un hat-me gabóorset: khimmasto bon Viséntz odar bon antìa nàgane lante? azò ear hat aanbóortet:

Ich hèrbighe au fan Hòach Ébane bon Zìban Komòin.

Dar tag darnaach, dar büurar, ba ist gabéest an mann alt umme nàgane büusk jaar, ist gakhèart nòch an bòtta bomme puube, un hat me gabòorset in béels lant bondar Hòach Ébane ear hèrbigatate.

Azò dar puube aantbòortet: " 's main léntle ist gaanamet "Toballe", un dénkhalten süssen zich un zich, "ist unmöglich az an sbaitzar mann möghet khénnan 's léntle bon Toballe".

Bèar bisset ambrümme dar büurar hat gabéllt bissan in naamen bomme main léntle?

Antìa tag darnaach dar büurar hat me khöt: "Zaastag as aabende bondar diisen bòchen, du un dàin khsell bon Pàdobe möghet khèmmann hòam me màin missiire, so prèchtan mittàndar bon àname dinghe".

Qualche giorno dopo il capo è ritornato dal nuovo lavoratore e gli ha chiesto: vieni da Vicenza o da qualche paese vicino? Così lui ha risposto:

Abito sull'altopiano dei Sette Comuni.

Il giorno dopo, il capo, che era un uomo sui cinquant'anni, è ritornato ancora una volta dal ragazzo, e gli ha chiesto in quale paese dell'Altopiano egli abitasse.

Così il ragazzo risponde: il mio paese è chiamato Mezzaselva, e pensando tra se e se "è impossibile che uno svizzero possa conoscere il paese di Mezzaselva".

Chi sa perché il capo ha voluto sapere il nome del mio paese?

Qualche giorno dopo il capo gli ha detto: "Sabato sera di questa settimana, tu ed il tuo amico di Padova dovete venire a casa di mio suocero, per parlare assieme di una certa cosa.

Azò dèar zaastag, de péede bellase puuben, zèint gant so insàinan in de hòme me alten hère ba hat galaadet innàndarn;

ear ist gabéest an altar mann bon umme nàgane bümb un zibanskh jaardar, gabüurtet in tòitza èerda, un ear hat gaséelt au so haban gastràitet bor an jaar un halbes ka Robaan in de sàit me èersten gròosen khriighe.

Dar alte zòllanar hat gaséelt au so haban galàsset dà, bia zàin gadénkhe, an köffarn-lanküunle gahànghet au in an bant bon àname kriighe-kùbalen süssen Robaan un Toballe in an oart ganaamet "Skèle".

Ear hat gàzunzart aan so haban gaskritzet au fan stéela, met àname hakh-àizarnle, nàgane me köffarn-lanküunle in zàin naamen.

Un déenne hat ar galèernet me puube bon Toballe ba ist gabéest de kùbala.

Hans Petar, diisar ist dar naamo me puube, hat draaten bostànt az de kùbala hat-zich gabünnnet

Così quel sabato, entrambi i ragazzi italiani, sono andati a cena a casa del vecchio signore che gli ha invitati;

era un anziano di circa settantacinque anni, nato in terra austriaca, e ha raccontato di aver combattuto per un anno e mezzo a Roana nel tempo della prima grande guerra.

Il vecchio soldato ha raccontato di aver lasciato là, come suo ricordo, una medaglia di rame su una parete di una galleria di guerra tra Roana e Mezzaselva in un posto chiamato Skele,

Egli ha aggiunto di aver segnato sulla roccia, con un attrezzo metallico, vicino alla medaglia il suo nome.

Poi ha insegnato al ragazzo di Mezzaselva dove era la galleria.

Gianpietro, questo era il nome del ragazzo, ha subito capito che la galleria si trovava dietro alla

<p>hénten me hàuse bomme smitte Toni Skèle, ba hèmnest hat-ar ze ganüztet so légan inn 's àizarn ba ear hat gaèrbatet so màchan au sùpfratar, ghèttare, béestardar bor de stèllar, spìtzaben, un alle de pròkken ba de lòite bon Robaan un nàgane lante habent me gaòrdet.</p>	<p>casa del fabbro Toni Skele, che ora l'adoperava per mettere dentro il ferro che lui ha lavorato per costruire carroie, cancelli, finestre per le stalle, picconi e tutti gli attrezzi che la gente di Roana e dei paesi vicini gli ordinava.</p>
<p>Dar alte toitze zòllanar hat me gabòorset: "Bénne du khèerest èerzing kan Toballe, tümar an böole, gasìn so zégan az 's köffarn-lanküunle ist in de zàin zàita noch. Darnaach insàine habent-zich gagrüsset, dar puube hat borhòoset so tüunan bia dar toitze hère hat me gabóorset.</p>	<p>Il vecchio soldato austriaco gli ha chiesto: "Quando ritorni a Mezzaselva, fammi un piacere, va a vedere se la medaglia di rame è ancora al suo posto. Dopo cena si sono salutati, il ragazzo ha promesso di fare quello che il signore austriaco gli ha chiesto.</p>
<p>Bènne zèint borhàntet de Bainacht baartighe, ear ist gakhèart èerzing hoam, un draaten hat-ar gazüuchet so bènnan 's köffarn-lanküunle.</p>	<p>Quando sono incominciate le feste di Natale, è tornato a casa, e subito ha cercato di trovare la medaglia di rame.</p>
<p>Ear hat gaséelt au de storja me smitte Toni Skèle un hat me gabóorset so mögan ghéenan inn dar kùbalen so zégan az doi ist de zàita ba 's ist gabéest galéghet.</p>	<p>Ha raccontato la storia al Toni Skele e gli ha chiesto di poter entrare nella galleria per vedere se quello è il posto dove è stata messa.</p>

Dar Toni hat galàssset me puube so ghéenan inn dar kùbalen.

So hölfan me Hans Petar, dar smitt hat me galàighet an kanfin so ghéenan innont, un trèttan dràu in àizarndarn bomme smitte.

Ear hat galuughet de gantza kùbala, un inzòart hat ar gazecht 's köffarn-lanküunle, met nàgane gasraibet in naamen me alten tòizen zòllanar.

Amme èersten bon jàardarn zèskh, mìntzig lòite habent gahat de galücke so haban an Polaroid, bàdar, ka Robaan, ista gabéest an puube ba hat-zich gamàcht rüufan Tony Taylor ba hat ze gahat; ear hat galummet abe 's pilde bomme köffarn-lanküunle, un azò dar jùnghe èrbatar bon Toballe, hat 's gaprìnghet met iime amme ghenaar bénne is-ar gakhèart dellont me Alpen so èrbatan, haltanten 's bóart ba ear hat ghet.

Bénne dar alte zòllanar hat gazécht 's pilde bomme köffarn-lanküunle met-me zàin naamen gaskritzet au fan stéela, hat ar khöt khòas bóart, bàdar hat-ar gagòilt bor langa sàit, une prèchtan.

Il Toni ha concesso al ragazzo di entrare nella galleria.

Per aiutare Gianpietro il fabbro gli ha prestato un canfin per entrare e camminare sopra ai ferri da fabbro.

Egli ha guardato l'intera galleria, e in fondo ha visto la medaglia di rame con vicino scritto il nome del vecchio soldato austriaco.

Agli inizi degli anni sessanta, poca gente aveva la fortuna di avere una Polaroid, ma a Roana, c'era un giovane che si faceva chiamare Toni Taylor che ce l'aveva; ha scattato una foto della medaglia di rame, e così il giovane lavoratore di Mezzaselva, l'ha portata con se a gennaio quando è ritornato di là delle Alpi per lavorare, mantenendo la parola che aveva dato.

Quando il vecchio soldato ha visto la foto della medaglia di rame con il suo nome scolpito nella roccia, non disse nessuna parola, ma pianse a lungo senza parlare.

<p>Bas ist gabéest bor in diisen köffarn-lanküunle?</p> <p>Bia hat 's me gahölfet so tràgan àus de gapàinache bon dèar sbèar sàite?</p> <p>Manzèinan hat 's me gahölfet so übarléeban?</p> <p>Bar bellan net bissan 's nimmarmèar, bàdar des gagòilach ist gabéest höotor dan biil gaprèchte.</p>	<p>Cosa è stata per lui questa medaglia?</p> <p>Come lo ha aiutato a sopportare le tribolazioni di quel duro tempo?</p> <p>Forse lo ha aiutato a sopravvivere?</p> <p>Non lo sapremo mai, ma quel pianto è stato più chiaro di tante parole.</p>
---	--

‘Per gentile concessione alla pubblicazione da parte del ‘Kultur Institut’ di Luserna (Tn)’



ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI: STORIE DI ACQUA E DI UOMINI

A cura di Flavio Rodeghiero

Il sociologo tedesco Karl August Wittfogel, sostenitore del 'dispotismo idraulico', riteneva che 'il tasso di libertà di un paese è inversamente proporzionale alla lunghezza dei suoi fiumi', e cioè sosteneva che fosse la presenza di fiumi a generare il controllo dispotico dello sviluppo del territorio. Forse proprio per questo il tasso di libertà goduto dall'Altopiano è stato così significativo nel tempo, riuscendo la Spettabile Reggenza dei Sette Comuni a difendere per secoli la sua autonomia basata su un'organizzazione federale, prima nei confronti degli Scaligeri, poi dei Visconti e quindi della Serenissima Repubblica di Venezia, perdendola dopo cinque secoli solo con l'arrivo del centralizzatore Napoleone. All'infuori di pochi innocenti ruscelli, come il Ghelpach (in lingua cimbra *Ghel*, di Gallio, e *pach*, ruscello), che nasce dalle pendici occidentali del Monte Ongara e striminzito e silenzioso scorre nella piana dell'Altopiano, perenne solo in alcuni tratti, temporaneo in altri, o la piccola Roza che si alimenta sul Monte Katz, o la placida Covola che sempre da Gallio scorre lungo la Val Frenzela, caratteristica dell'Altopiano è infatti la totale assenza di significativi corsi d'acqua perenni. Sebbene sia stata proprio l'acqua a portare gli uomini a valorizzare l'acrocoro altopianense fin dai primi insediamenti romani nel Veneto: è il Brenta, infatti, alimentato per un quinto proprio dalle acque dell'Altopiano che escono alla sua base, la via che per prima condusse gli uomini a sviluppare lo sfruttamento delle sue montagne, direttrice per portarvi gli ovini dal centro laniero di Padova in epoca romana¹, e via di trasporto per portare legna e carbone, lana e pelli fino a Venezia fin dal primo medioevo. Fu forse la stessa carenza d'acqua in superficie ad avere determinato la plurisecolare vocazione dell'Altopiano quale centro di monticazione estiva degli ovini: infatti una vacca da latte beve circa 200 litri di acqua al giorno, 50 litri un bovino o un cavallo, 20 litri un maiale, ma solo circa 10 litri una pecora.

1 **Bonetto J.**, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Padova 1997, pp. 87-117



foto di Lino Contri

In ogni caso attività intense, e tanto che lo sfruttamento massivo dei boschi ed il pesante aumento degli ovini, che attorno alla metà del '700 raggiunsero i 200.000 capi², causarono dei fenomeni di dissesto ambientale tali da spingere la Serenissima, tra il '500 e la metà del '700, ad emanare delle leggi per intervenire sul cattivo stato dei boschi e dei pascoli. Senza però dimenticare che la Serenissima, più che a un equilibrio naturale del regime delle acque, mirava alla navigabilità della sua Laguna per esigenze militari e di traffico commerciale, e per tal fine fin dal 1300 operò nei modi più svariati condizionando la natura dell'entroterra, a cominciare dalle diversioni fluviali, fino alle difese a mare e ai lavori sugli scanni di foce³, facendola diventare infine un braccio di mare quale è oggi, con tutti i problemi di erosione che ben conosciamo. Ma alla carenza di circolazione idrica superficiale sull'Altopiano si contrappone un'imponente circolazione sotterranea, attraverso un fitto ed esteso reticolo, sviluppato sia lungo i giunti di stratificazione delle rocce, sia lungo le fratture, formando spesso condotti di notevoli dimensioni.

L'Altopiano dei Sette Comuni, che fa parte della fascia prealpina veneta, è costituito infatti prevalentemente da rocce calcaree e dolomitiche e interessato quindi dal fenomeno carsico: l'Altopiano di Asiago - 7 Comuni è per importanza il secondo massiccio carsico europeo dal quale fuoriesce la più copiosa sorgente valchiusana d'Europa, ovvero l'Oliero⁴. Ambiente e paesaggio sono caratterizzati da innumerevoli forme di carsismo sia profondo che superficiale. Le abbondanti acque di precipitazione atmosferica tendono a scomparire più o meno presto dalla superficie del suolo o dal letto dei torrenti, per ricomparire o nel corso inferiore degli stessi, o in pochi punti verso i 1300-1400 metri, o nelle parti più basse dell'altipiano⁵. Il termine carsismo deriva dal toponimo Carso (regione geografica del carso di Trieste, analizzata per prima dagli studiosi), e prende origine da Kar, radice paleoindoeuropea che significa roccia o pietra. Con carsismo si indica l'erosione provocata dall'acqua, resa acida dall'anidride carbonica presente nell'aria, su rocce carbonatiche, costituite da calcari (carbonato di calcio) e dolomie (carbonato di calcio e magnesio)⁶. Le precipitazioni, sia in forma di pioggia che di neve, alimentano il reticolo di cavità sotterranee, distinto in zona vadosa e zona freatica. Nella zona vadosa le acque scorrono lungo pozzi e gallerie unendosi ad altri rivoli d'acqua e ingrossandosi sino ad arrivare ad una quota appena superiore a quella delle risorgive, il livello di base o zona freatica. Qui il flusso scorre in ampie gallerie completamente sommerse. La maggior parte delle acque sotterranee alimenta un serbatoio profondo dove tutte le cavità sono piene di acqua, serbatoio che libera l'acqua nella media valle del Brenta, nel comune di Valstagna: alle sorgenti dell'Oliero e alla sorgente del Ponte Subiolo. Le prime hanno in totale una portata media di 12 m³/sec, (soltanto queste potrebbero assicurare ben 300 litri di acqua al giorno per ogni abitante del Veneto), la seconda intorno ai 4 m³/sec.: tali sorgenti hanno quindi nel complesso una portata media di 16 metri cubi al secondo⁷, per complessivi 470 milioni di metri cubi d'acqua l'anno, la cui portata complessiva rappresenta circa i 2/3 dell'acqua che si infila in Altopiano. Le due principali sorgenti che vanno a formare l'Oliero sgorgano dalle grotte di Oliero sulla destra Brenta, alla base del massiccio dell'Altopiano, anfratti che sono chiamati *Cogol dei Siori* e *Cogol dei Veci*: vennero esplorate sin dagli inizi dell'800 per iniziativa di un naturalista di Bassano, Alberto Parolini: in particolare questi scoprì la Grotta del Cogol dei Siori nel 1822, che divenne la prima grotta ad essere resa turistica in Europa, in quanto nel 1832 la rese accessibile al pubblico abbattendo un diaframma roccioso e attrezzando un percorso interno, seppur breve, prevedendo anche l'uso di una barca; la punta massima esplorativa è stata raggiunta da Luigi Casati nel 2005, ed è divenuto il sifone più lungo d'Italia e uno dei più lunghi del mondo. Il Cogol dei Veci, una delle più grandi condotte carsiche sommerse d'Europa, è stata per anni esplorata in particolare dallo svizzero Olivier Issler e più recentemente dagli inglesi Rick Stanton

2 **Apolloni L.**, *Aspetti dell'impatto antropico nella parte alta dell'Altopiano dei Sette Comuni*, Studi Trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica, 70, 1993, Trento 1995, pp. 153-164

3 **Rinaldo A.**, *Il Governo dell'Acqua. Ambiente naturale e ambiente costruito*, Venezia 2011, pp. 141-143

4 **Mietto P., Sauro U.**, *Le Grotte del Veneto: paesaggi carsici e grotte del Veneto*. Regione Veneto. Vago di Lavagno (Vr) 1989

5 **Gruppo Speleologico Settecomuni**, *Quaderno n. 2*, Asiago agosto 2004, <http://www.gruppospeleo7c.it/publicazioni>

6 **Cucchi F., Forti P., Sauro U.**, *L'acqua nelle aree carsiche in Italia*, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s.2, 2007, v.19

7 **Dal Prà A., Stevan L.**, *Ricerche idrogeologiche sulle sorgenti carsiche della zona di Valstagna, in destra Brenta, ai piedi dell'Altopiano dei Sette Comuni (Prealpi Venete)*. Tecnica Italiana. 34/10, 1969, pp. 1-13

e John Volanten. Ma complessivamente, fin dagli anni '60 plurime esplorazioni subacquee e ricerche scientifiche condotte dall'Università di Padova hanno contribuito ad una chiara lettura idrogeologica dell'area. Le antiche sorgenti sempre in destra Brenta, ma nei pressi di Grigno, ora fossili, Calgeron e Bigonda (sviluppo circa 30 km), si sono invece formate alla base dell'Altopiano quando il fondo della Valsugana era più elevato: oggi infatti sono sospese a 220 m. dal fondo Valle e a circa 470 s.l.m.; tuttavia hanno ancora la funzione di sistema di troppo pieno della zona freatica in occasione di eccezionali eventi piovosi. Altre sorgenti minori sono presenti lungo tutta la Valsugana, lungo la Valdastico e alla base della scarpata meridionale. Nella parte sommitale dell'Altopiano esistono alcune piccole sorgenti di interstrato legate alla fusione delle nevi e alle precipitazioni, con portate molto variabili e nulle per lunghi periodi di tempo. Sorgenti perenni in Val Renzola e a Gallio sono invece sbocchi di sistemi carsici attivi, sviluppati lungo sistemi di fratture. Altre sorgenti sono legate alle coperture moreniche di Vezzena, Marcesina, Roana, Val di Nos e Rotzo. Sedimenti che permettono un rilascio continuo e quasi costante.

Un interessante studio sull'idrogeologia carsica dell'Altopiano⁸ realizzato con l'uso di traccianti ha confermato che il massiccio montuoso è interessato da un unico sistema carsico; in particolare si può affermare che i due più grandi sistemi di sorgenti di fondovalle (Oliero e Subiolo) fanno capo allo stesso bacino di alimentazione. Per tale ricerca è stata realizzata un'esperienza con traccianti al fine di ottenere i tempi medi di percorrenza delle acque entro il sistema carsico dell'Altopiano. Un colorante è stato immesso in quota nel Ghelpach, ed è stato rilevato nelle sorgenti a fondovalle (a 12 km di distanza planimetrica) a 24 ore dall'immissione, raggiungendo la massima concentrazione dopo 16 giorni, fino ad esaurirsi dopo circa 50 giorni. Sulla base di questi dati la velocità massima di movimento delle acque entro il sistema è di circa 460 m/h. Il regime idraulico è caratterizzato quindi da notevolissime variazioni di portata che si possono verificare in un arco di tempo brevissimo. Un simile regime determina un unico periodo di magra prolungata, nei mesi invernali quando le precipitazioni in Altopiano assumono carattere nevoso ed il terreno è per lo più gelato, e un unico periodo di morbida prolungata durante lo scioglimento delle nevi. Nel resto dell'anno il regime è strettamente legato alle precipitazioni piovose con tempi di risposta molto brevi.

Gli insediamenti umani si sono localizzati sul territorio proprio in ragione della presenza di acqua sorgiva. I primi abitati senz'altro erano legati a fonti dove le acque rimanevano sospese in falde superficiali: come quella della Roza (o Rio Asiago) prossima alla contrada Rodeghieri, o quelle prossime alle contrade Bosco e Mosele, o più abbondanti come quella del Pach ad Asiago, o Pachstall e Covola a Gallio⁹. Asiago era inizialmente fornita di acqua da un antico acquedotto alimentato da sorgenti sulle pendici del Monte Katz, nei pressi di contrada Rodeghieri (sorgente Grabar). Nel 1910 ne fu costruito un altro, che raccoglieva le acque della sorgente Grena, in contrada Rodolo, al confine tra i comuni di Asiago e Gallio. Quattro anni dopo fu ultimato un altro acquedotto, quello di val Renzola, destinato a distribuire l'acqua delle nove sorgenti della Renzola ad Asiago e ai vicini paesi della Conca: Cesuna, Camporovere, Roana, Canove, Rotzo, Tresché-Conca. Ebbero così acqua da altrettante diramazioni tratte dal tronco principale, che si estendeva per 10 chilometri lungo la Val d'Assa, congiungendo le sorgenti al serbatoio di carico e distribuzione sito a nord di Camporovere. Ad aumentare le risorse idriche della Conca di Asiago in seguito alle sopravvenute necessità di guerra, furono nel 1915 iniziati ed ultimati dall'ufficio provvisorio del Genio di Asiago lavori per la costruzione di un nuovo acquedotto. Si ritenne di utilizzare le sorgenti della Covola di Gallio, spingendone l'acqua in un serbatoio posto sul vicino Sisemol mediante una officina di sollevamento. A tal fine fu disposta una duplice condotta di ferro di 70 mm. di diametro, un'altra, discendente dal serbatoio, fu condotta per Leghen, Stellar, S.Maria Maddalena, Coda fino a Casera Taliano, ove fu raccordata alla diramazione dell'acquedotto della Renzola diretto a Cesuna. Da essa fu tratta a Stellar un'altra diramazione di un pollice per provvedere d'acqua Bertigo e Turcio¹⁰.

8 **Gennari G, Landi M, Sauro U.**, *Un'esperienza con traccianti sull'altopiano dei Sette Comuni (Prealpi Venete)*. Atti XV Congr. Speleol. Naz. di Castellana 1987, 1989, pp. 369-380

9 **Allegrini M.**, *L'acqua che non c'è: i sistemi di approvvigionamento idrico*, in 'L'Altopiano dei Sette Comuni', a cura di Rigoni P. e Varotto M., Caselle di Sommacampagna (Vr) 2009, pp.419-421

10 **Comando Generale del Genio**, *Gli impianti idrici dell'Altopiano dei Sette Comuni*, Estratto del Bollettino Tecnico di Guerra dell'Arma del Genio, 1919, pp. 8-10)

Dopo la Grande Guerra, la ricostruzione segnò una svolta significativa, in quanto l'organizzazione dell'insediamento urbano fu concepita nel modo ritenuto più idoneo alle possibilità di futuro sviluppo turistico, il che comportò la canalizzazione sotterranea del Rio Asiago. Fontane e lavatoi furono ricostruiti e potenziati dove potevano servire ancora. Nel centro di Asiago, con la scomparsa dell'attività contadina, questi manufatti furono progressivamente demoliti in quanto non avevano più una funzione pratica di esistere. Nelle contrade, invece, le vasche come le pozze continuarono la loro funzione come punti di abbeveraggio del bestiame e, seppur non più utilizzati, sono ancora funzionanti e costituiscono ancor oggi una delle principali caratteristiche dell'ambiente rurale.

Così anche nella parte est dell'Altopiano, più legata fino ad epoca recente all'allevamento degli ovini. Dopo l'abolizione del pensionatico (il diritto di pascolo delle greggi nelle aree demaniali in pianura durante l'inverno) decretata definitivamente nel 1860, ci fu un cambiamento di base nell'economia dei paesi, in particolare il colpo più grosso lo avrebbe subito il comune di Foza¹¹: a quell'epoca ospitava 1.687 abitanti ma appena cinquant'anni prima si contavano 280 pastori con 20.850 pecore, tra i suoi 1.812 abitanti. Con il pensionatico il lavoro del pastore era sostenuto dal facile reperimento sia di pascolo che di acqua (fiumi e corsi d'acqua minori della pianura), ma con l'abolizione di questo diritto si verificò ovunque il progressivo abbandono della pastorizia. A Foza nel 1887 ogni contrada aveva una sua pozza per far fronte alle necessità degli allevatori, di greggi o bovini. Si procedette inoltre alla realizzazione di fontane nelle contrade con significativa presenza di nuclei familiari, come si rileva da una delibera del Comune di Foza datata 20 marzo 1888. Foza inoltre possedeva numerose altre fontane alimentate da sorgenti che provenivano dal Monte Miela e da Marcesina, e attorno ad esse si rinsaldò lo sviluppo delle contrade. Un'altra sorgente importante si trovava in località Sacco, proprio sopra il centro del paese. Si progettava un ipotetico acquedotto che, una volta raggiunto il paese e alimentato una grande cisterna, avrebbe garantito l'approvvigionamento, ma sopraggiunse la Prima Guerra Mondiale e il paese venne distrutto. Vennero distrutte pure fontane e sorgenti, ma la guerra non cancellò i luoghi e i loro toponimi, alcuni dei quali rimasti nella topografia ed altri solo nella memoria degli abitanti, come la fontana dell'Orso, la fontana delle Fate, la fontana del Campo dei Sambuchi, Labental, la Pietra dell'Acqua, la Roda del Corvo, il Prunno della Gemma¹², ecc.). Un progetto di fattibilità di un invaso in località Ronchetto di Marcesina è allo studio¹³, quale accumulo strategico nei periodi autunnali e primaverili per le aumentate necessità estive ed invernali, quando il turismo sostiene i consumi.

Risiedere in un territorio carsico ma ricco di piovosità, pur carente di significative sorgenti perenni, ha fatto sì che gli abitanti abbiano realizzato ovunque nel corso dei secoli numerosi sistemi e manufatti per trattenere in superficie l'acqua per le varie necessità: cisterne e pozzi erano previsti in prossimità delle case per gli usi domestici, fontane e lavatoi per gli usi pubblici erano posizionati in ogni contrada, venivano costruiti fontanini nei boschi per proteggere e conservare piccole sorgenti naturali, erano apprestate ovunque pozze per abbeverare gli animali. Era una comune incombenza quotidiana andare alla fonte più vicina per rifornirsi d'acqua¹⁴. Le fontane e i lavatoi erano i luoghi sociali di lavoro e di incontro, frequentati soprattutto da donne e bambini. Pozzi e cisterne erano necessari anche per mantenere una certa riserva d'acqua nei periodi di minor piovosità e quelli vicini alle case erano alimentati dalle grondaie che scendevano dai tetti, quando, dopo la guerra, si sostituirono i tetti in laterizio o lamiera ai tetti di paglia o di scandole di legno. Anche nei boschi e sui monti più a nord dell'Altopiano ogni piccola sorgente era preziosa. Sono molti i fontanini a protezione della sorgente, realizzati da coloro che in particolare per lavoro rimanevano fuori casa per giorni o anche per lunghi periodi, come pastori, boscaioli, carbonai e recuperanti. Sono ancora centinaia i manufatti per l'acqua che si possono incontrare nei paesi e nelle contrade. In particolare il territorio è disseminato di pozze, piccoli bacini artificiali realizzati nel corso dei secoli per le necessità rurali, specie in ogni malga, e diffusi nei pascoli d'altura per gli animali. Ma ogni contrada aveva la sua pozza, tenuta in buona manutenzione, sia per abbeverare il bestiame ma pure

11 **Signori F.**, *Foza, una comunità una storia*, Cittadella 1991, pp. 77-80

12 **Gruppo Speleologico Settecomuni**, *XII Convegno Nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulla collettività*, Ponte di Brenta 26-27 settembre 1998, <http://www.gruppospeleo7c.it/pubblicazioni>

13 **Idroesse Ingegneria Srl**, *Progetto di fattibilità di un invaso in località Marcesina*, Padova 2000

14 **Rodeghiero G.F.**, *'Ndar par acqua'*, *Suggerimenti del Mondo rurale. Donna Lavori Famiglia*, Vicenza 1997

per prelevare l'acqua in caso di incendi. Certe pozze erano chiamate 'pozza promiscua' della contrada, in quanto tutti avevano il diritto di usare l'acqua.

Fino a prima della grande guerra molti paesi avevano addirittura una grande pozza comunale, solitamente laddove oggi si trovano le piazze. In genere sul fondo di un avvallamento, seguendo le indicazioni date dal terreno, spesso dove l'acqua ristagnava più a lungo, uno spazio che in caso di acquazzone si riempiva d'acqua in poco tempo, oppure vicino alla strada, in quanto vi scorreva molta acqua in caso di pioggia, talora in prossimità delle stesse fonti. Abitualmente hanno forma circolare, con una estensione ridotta, solitamente 50/100 metri quadrati, e al centro l'acqua può avere anche un metro di profondità. Sono centinaia, dai pascoli alti alla scarpata meridionale. Ambienti chiusi, saturi di sostanze organiche, ospitano spesso una flora e una fauna caratteristiche, diventando veri e propri ambienti naturali palustri, con una successione di piante particolari disposte a cinture più o meno distinte, e popolata di forme animali, in dipendenza dell'acidità dell'acqua, specialmente da specie di importanza ecologica¹⁵. Di norma sulle malghe più in alto si trovano sempre una o più pozze di alpeggio vicino alla casara e altre distribuite sul pascolo. Anche le case coloniche isolate avevano sempre una pozza vicino che era sottoposta continuamente ad un'alternanza di prosciugamento e straripamento, in conseguenza degli eventi atmosferici, ma per quattro cinque mesi d'inverno rimaneva congelata. D'inverno il contadino ritagliava nel ghiaccio con la scure una superficie circolare di circa 60/70 cm. di diametro dalla quale prelevava l'acqua con i secchi e la versava nell'albio di legno ove gli animali potevano bere. Se il terreno era acquitrinoso non dava problemi di tenuta, altrimenti bisognava impermeabilizzarlo con uno strato di argilla e foglie di faggio, che poi si comprimeva accuratamente. Le foglie, con una lenta decomposizione in ambiente anaerobico, generavano l'humus che essendo un colloide permetteva di chiudere le porosità del terreno come avviene nell'ambiente della torbiera.

Anche sull'Altopiano sin dal Medioevo si è diffuso inoltre l'uso dell'energia idraulica, la quale aveva bisogno di un flusso di acqua perenne, per cui gli antichi opifici altopianesi si trovavano solamente ad Asiago (lungo il Rio Asiago detto Roza), a Gallio (sorgente Covola e Ronchi di sotto), a Roana (Valdesle) e a Lusiana (Valle del Chiavone detta Valle dei Mulini). In montagna, dove l'acqua corre dall'alto, venivano utilizzate ruote idrauliche del tipo 'a coppelle'. Il territorio di Gallio, a differenza di altre zone dell'Altopiano, è ricco di sorgenti d'acqua perenne. La loro abbondanza sulla Val Frenzela, necessaria per muovere le ruote degli opifici, assieme all'estensione dei boschi, nei quali recuperare la corteccia d'abete dalla quale ricavare il tannino, utilizzato per rendere imputrescibili le pelli, ha fatto sì che nel corso dei secoli si sviluppasse attività artigianali, prima fra tutte per l'appunto la concia delle pelli¹⁶. L'esistenza degli opifici nella valle è documentata fin dal '500, e i lavatoi ivi esistenti vennero usati dalle donne di Gallio fino agli anni '50. Nel 1892, su un totale di 26 concerie esistenti nella provincia di Vicenza, Gallio ne contava 8. Le vasche e i tini per la concia erano 50, gli addetti del settore 44. A seconda delle zone, si potevano trovare mulini da grano per macinare avena, orzo, frumento e segale; pile da orzo per la pilatura, per liberare i chicchi di orzo e miglio dai rivestimenti e renderli commestibili; pesta scorze, per ridurre in polvere la corteccia di abete bianco per ricavare il tannino utilizzato per la concia delle pelli; follatoio da panni, per dare compattezza e morbidezza ai tessuti di lana e ai feltri. Al giorno d'oggi sono visibili due siti, il cui fascino è dato anche dalla presenza dell'acqua: la Valle dei Mulini a Lusiana, e la Valle del Covolo a Gallio.

Anche sull'Altopiano era inoltre un lavoro raccogliere il ghiaccio, conservarlo e talora commercializzarlo. Era utilissimo per le macellerie ma indispensabile pure per la lavorazione del latte d'estate. La conservazione era permessa dalla struttura della costruzione, che consisteva in un edificio cilindrico, ampio e interrato. La cupola, che sporgeva dal suolo, era coperta da uno spesso strato di terra (a volte anche di foglie) Il ghiaccio veniva introdotto da un foro posto al centro della cupola o da un'apertura laterale e prelevato percorrendo una ripida scala ricavata sul fianco dell'edificio¹⁷. Asiago aveva la sua 'giassara' comunale in via Carlo Alberto: una costruzione alta quattro cinque metri, con pareti di pietra

15 **Rigoni P.**, *La natura dell'Altopiano di Asiago*, Asiago 1999, pp.107-118

16 **Rodeghiero G.F.**, *Attività lavorative nei Sette Comuni*, in **Rodeghiero F.**, *Rudegar. Una storia familiare dell'Altopiano*, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2013, p. 81

17 **Rodeghiero G.F.**, *Suggerimenti del Mondo rurale. Uomini Campi Boschi*, Vicenza 2000, p. 143

grezza di marmo bianco di Asiago sormontata da una collinetta di terra dove veniva lasciata crescere l'erba, nella quale veniva conservato il ghiaccio prodotto d'inverno. Il ghiaccio naturale è stato utilizzato nel corso dei secoli per necessità fondamentali come la conservazione dei cibi e gli scopi terapeutici. Fino all'avvento del frigorifero, la neve ed il ghiaccio naturali, raccolte in montagna, costituivano anche una fonte di commercio. Raccolto in cavità naturali e/o conservato nelle ghiacciaie, veniva trasportato in città durante la notte. I grandi consumatori di ghiaccio delle città (ospedali, mattatoi, pescherie, caseifici, birrerie) si dotarono sempre più spesso di proprie ghiacciaie che venivano rifornite periodicamente, e anche le famiglie nobili e borghesi costruivano presso le proprie ville o dimore piccole e grandi ghiacciaie. All'inizio dell'800 solo in poche aree si può parlare di produzione di tipo industriale: in Italia i distretti del freddo erano probabilmente solo tre: l'alta valle del Reno (Toscana), i Monti Lessini (Verona), e l'Altopiano di Asiago. Nelle seconda metà dell'800 iniziarono a diffondersi le piccole ghiacciaie domestiche fatte per lo più di legno e in seguito, nel secondo dopoguerra, i frigoriferi domestici.

Ma è stata la funzione strategica dell'Altopiano, area di confine con l'impero Austro Ungarico, la prima spinta che ha portato studi idrologici significativi del territorio nei primi del Novecento, e successivamente alla realizzazione di opere di ingegneria idrica durante la Grande Guerra, salvo poi venire smantellate finita la loro funzione tattica a guerra terminata, con buona pace della povera popolazione che tornava nei propri paesi completamente distrutti dopo anni di umiliante profugato. Nel 1905 il Comando supremo italiano avviò un censimento di 170 sorgenti minori, e già nel 1915, come si diceva, iniziò la costruzione di un acquedotto militare utilizzando la sorgente Covola di Gallio che, con gli acquedotti civili esistenti (Monte Katz, Grena e Renzola) avrebbe sostenuto le necessità idriche. Intanto nel 1911 era apparso un primo studio a cura del geografo dell'Università di Padova prof. Luigi De Marchi, che pubblicava, commissionata dall'Ufficio idrografico del reale magistrato alle acque di Venezia, un'opera¹⁸ sull'idrografia carsica nell'Altipiano dei Sette Comuni, attingendo informazioni dal Comando degli Alpini di Asiago, dalla Guardia di Finanza e dalle Guardie forestali, ed utilizzando inoltre le tavolette dell'Istituto Geografico militare e la Carta geologica della Provincia di Vicenza di Arturo Negri, nella quale elaborò insieme al prof. Dal Piaz i risultati dei rilievi esplorativi nell'area dell'idrografia superficiale di origine postglaciale, ormai interamente scomparsa, tra l'Astico e la Val d'Assa, portandosi anche fino a Gallio e a Ronchi e lungo tutta la Valle del Ghelpach. Egli studiò i pozzi naturali (in cimbro *loch*), l'idrografia superficiale della Frenzela, del Ghelpach, della Renzola e dell'Assa, nonché delle sorgenti, che rilevò numerose, ma la cui distribuzione non era uniforme, notando che alcune zone anche popolate ed antiche, come Cesuna, Mezzaselva ed Albaredo, non fruivano che di poche sorgenti che peraltro nelle siccità prolungate si prosciugavano, prova di una idrografia superficiale più ricca dell'attuale in epoca relativamente recente. In questa sede venne presentato per la prima volta il rilievo topografico di una grotta dell'Altopiano, il Buso Stonhaus al Bosco Fratten di roana. Nel 1916 il Servizio meteorologico del Comando Supremo, con il concorso del Comando della I Armata, elaborò una memoria¹⁹ sul clima e acque dell'Altipiano dei Sette Comuni, con evidenti obiettivi strategici, stante la guerra in corso. Si rilevò come le rocce predominanti in modo assoluto sono le calcarco-carsiche, rapidamente alterabili alla superficie, e all'interno scavate e corrose per opera dell'acqua di precipitazione, che subito o ben presto sparisce dal suolo. Si rilevò anche la abbondantissima precipitazione, specie nella catena marginale sud, che per prima funziona da refrigerante o condensatore, dove quindi sono più abbondanti le piogge e più insistono le nebbie. Si elencarono quindi i luoghi abitati o abitabili, percorsi o percorribili dell'Altipiano, con le indicazioni relative alle acque che l'uomo vi poteva utilizzare. In stato di guerra furono realizzate in poco tempo dal Genio Militare grandi opere idrauliche: acquedotti, stazioni di sollevamento, cisterne, piazzali di distribuzione, officine, ecc.: di nove litri al giorno era il fabbisogno giornaliero per un soldato, ma l'acqua serviva pure per gli animali, per il raffreddamento dei gruppi compressori, degli autoveicoli, delle mitragliatrici, o per l'uso nell'edilizia militare. Un anno dopo l'entrata in guerra dell'Italia, quando nel maggio del 1916 gli altipiani vicentini videro l'avanzata degli austriaci per prendere alle spalle il fronte italiano orientale che aveva invaso il territorio austriaco, venne dato in tutta fretta l'ordine dell'evacuazione del territorio della vallata del Posina e del medio Astico, degli altipiani di Tonezza e

18 **De Marchi L.**, *Sull'Idrografia carsica nell'Altipiano dei Sette Comuni*. Ufficio Idrografico del Reale Magistrato alle Acque, Pubbl. n. 22, Venezia 1911

19 **Regio Esercito Italiano, Comando Supremo, Ufficio Tecnico**, *Clima e Acque dell'Altipiano dei Sette Comuni*, 1916

dei Sette Comuni (per Enego nel novembre del 1917): una tragedia nella tragedia²⁰. Eppure, quando Cesare Battisti passò all'Italia, in quanto laureato in geografia fu utilizzato dai comandi per la sua conoscenza geografica dei luoghi dove si combatteva, e in questa veste aveva fornito all'Alto Comando Militare la fattibilità concreta dell'attacco da questo versante: produsse infatti una serie di studi e di mappe, pubblicati poi dall'Istituto De Agostini, e nella stessa primavera del 1916 compilò un apposito dossier in cui tracciò le probabili direttrici dell'attacco sugli Altipiani. E peraltro le informazioni c'erano, e ben dettagliate, del concentramento austriaco lungo il confine di materiale bellico e di truppe, notizie provenienti direttamente dall'Ufficio informazioni della I Armata. Addirittura il 18 maggio 1916 il vescovo di Padova, monsignor Luigi Pellizzo, così scriveva al papa Benedetto XV^o: 'Dio ha accecato questi duci, capaci di imprigionare ed internare preti e frati. Da oltre venti giorni da un transfuga bulgaro erano stati avvertiti dell'obiettivo di colpire Asiago; avvertimento ripetuto da altro transfuga con ogni circostanza che seppe far rilevare, conducendo lo stato maggiore su punti donde poterono constatare *de visu* gli apparecchi e misurare la distanza: e poi non si avverte nemmeno la popolazione se non quando cadono le granate!²¹. Ma il Capo di stato maggiore Luigi Cadorna, che era un politico oltre che un militare, dalla situazione ottenne un obiettivo strategico evidente: aspettare l'attacco, a costo di immani sofferenze e perdite, trasformò la guerra da offensiva a difensiva, e portò dalla sua il consenso emotivo dei soldati e della popolazione. La Spedizione di Primavera austriaca sugli Altipiani del maggio del 1916, causò l'arretramento delle linee italiane e la perdita delle ricche sorgenti di Marcesina, Renzola e Covola. Contemporaneamente la richiesta d'acqua aumentò in modo impressionante per il numero di combattenti inviati sull'Altopiano: centinaia di migliaia, nel periodo di massimo afflusso quasi 600.000 persone in una zona di non più di 1000 chilometri quadrati di superficie. Il bisogno urgente fu soddisfatto per mezzo di 400 autocarri al giorno che dall'acquedotto di Marostica percorrevano non meno di 30 km con il conseguente impegno di uomini, mezzi, carburante e congestione delle scarse vie di comunicazione.

Il Comando del genio della prima Armata costituì per il Comando delle truppe dell'Altopiano nel giugno 1916 l'Ufficio Idrico, che nello stesso giugno 1916 studiò il rifornimento razionale d'Acqua sull'altopiano e iniziò i relativi lavori. Scartata, per le speciali condizioni militari del momento, l'idea di un solo acquedotto di grande portata che partisse dalla pianura per alimentare tutto l'Altipiano, si preferì iniziare la costruzione di diversi acquedotti minori, sfruttando le sorgenti al piede di esso; sarebbe così stato possibile in minor tempo assicurare una quantità di acqua ridotta all'inizio, ma gradatamente aumentabile, alle truppe operanti che si trovavano in critiche condizioni. Con questo criterio fu utilizzata per prima la sorgente di Cobbaro della località omonima di San Giacomo di Lusiana. Data la portata modesta (un litro al secondo) fu possibile montare in pochi giorni la condotta, con relativa pompa di sollevamento, allo scopo di spingere l'acqua a m.787 di quota, con sensibile risparmio dei mezzi di trasporto. Nel frattempo la controffensiva italiana faceva indietreggiare gli austro-ungarici, e rinsaldava le linee da Camproverè alle pendici dello Zebio, per cui si ritornò in possesso delle sorgenti di val Ronchi, della Marcesina e dell'acquedotto sussidiario di Covolo di Gallio e, pur lasciando in mano agli Austriaci le sorgenti e la condotta principale, anche delle diramazioni dell'acquedotto di val Renzola che alimentavano la conca di Asiago. In soli tre giorni, sostituite alle elettropompe dell'officina di sollevamento di Covolo di Gallio pompe azionate da motori a scoppio, riparate le condutture danneggiate dal tiro, soppresse anche le linee di energia elettrica sottoposte al tiro, fu possibile rimettere in azione l'acquedotto militare e le diramazioni di quello della Renzola che con esso comunicavano. Nella prima decade di luglio fu posta un'altra condotta che, raccordata al serbatoio del Sisemol, alimentava un altro serbatoio di 150 metri cubi costruito in località Mosca, e raggiungeva Campi di Mezzavia²².

Con altra tubazione fu raccordato l'acquedotto militare presso S.Maria Maddalena con un uovo serbatoio fatto a S.Sisto. Fu possibile infine nel luglio stesso sopprimere i rifornimenti dal piano e distribuire l'acqua con un numero cinque volte minore di mezzi di trasporto e una quantità d'acqua tre volte più grande. Intanto dal giugno 1916 fino alla sospensione delle ostilità furono realizzati altri 37 acquedotti

20 **Rodeghiero F.**, *Noi che fummo giovani...e soldati. L'altipiano e i suoi caduti nella Grande Guerra*, Venezia 2015, p.36

21 **Scottà A.**, *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-18*, Roma 1991, p. 101

22 **Comando Generale del Genio**, *Gli impianti idrici dell'Altopiano dei Sette Comuni*, Estratto del Bollettino Tecnico di Guerra dell'Arma del Genio, 1919, p. 12

utilizzando le sorgenti a bassa quota. Gli impianti per il sollevamento e la distribuzione dell'acqua, con i vari allacciamenti, costituirono una vasta rete: tra questi anche il primo acquedotto di Oliero. Le realizzazioni, l'esercizio e la manutenzione richiesero numeroso personale, scorte di materiali, mezzi di trasporto e officine, che sorsero a Thiene, Bassano, Marostica e Breganze. Il trasporto d'acqua dalle prese maggiori fino alle trincee più lontane fu effettuato con autobotti, autocarri e carri a trazione animale, ghirbe portate a basto, marmitte da campo portate a spalla. A disciplinare il movimento di veicoli, animali e uomini intorno alle prese maggiori, in zone spesso impervie, furono realizzati i 'Piani caricatori', cioè ampi piazzali capaci di 20 o più autocarri. La quantità d'acqua complessivamente erogata era sufficiente ai bisogni delle truppe, all'abbeverata di muli e cavalli e al funzionamento di 25 bagni. Nonostante danni alle tubazioni causati dai tiri, la continuità dei rifornimenti fu assicurata. Complessivamente sull'altopiano le truppe italiane approntarono in totale 8 acquedotti per uno sviluppo totale di 190 chilometri (con tubazioni in acciaio del diametro di 70 mm.), all'epoca della battaglia dell'Ortigara (con circa 300.000 soldati), 52 acquedotti con 30 centrali di sollevamento; gli Austroungarici ne realizzarono 2 (oltre a sei teleferiche pesanti, sei teleferiche campali e quattordici teleferiche leggere) per uno sviluppo totale di 12 chilometri (con tubazioni in acciaio di 75 mm.). Di queste opere sono ancora oggi visibili i resti di numerose cisterne oltre che di alcune stazioni di pompaggio e punti di distribuzione.

"E gli acquedotti, e le strade ed i ponti e le opere di civiltà associate alle operazioni di guerra, resteranno dopo la vittoria a perpetuare la storia millenaria della civiltà Latina", diceva pomposamente l'autore della Relazione tecnico-idrologica sugli impianti costruiti ed in esercizio nel territorio della VI armata²³. Certo, sarebbero stati preziosi per chi ritornava alla fine del conflitto per riprendere la dura vita in montagna, ma furono invece recuperati dagli addetti del Genio militare italiano quale residuo ferroso! Rimasero invece pascoli e prati dall'aspetto lunare, in molte parti non più lavorabili per le vaste e diffuse buche, trincee e camminamenti. Rimasero inoltre tonnellate di materiale bellico! Quante bombe caddero sui territori coinvolti dalla Guerra, quanto metallo lasciarono sui campi, prati e pascoli, terribile inquinante, prima di tutto delle falde acquifere? Si calcola che sul solo territorio dell'Altopiano siano transitati, nel corso del conflitto, circa un milione di soldati: 'su una superficie forestale di 22.860 ettari, solo il 15 per cento risultò immune da tagli o da danni di vario genere, mentre il 50 per cento fu gravemente danneggiato e il rimanente 35 per cento venne completamente distrutto'²⁴. Dalle risposte date dal generale Badoglio all'on. Fradeletto il 20 marzo 1919 intorno al problema del rastrellamento dei proiettili e bombe inesplose rimaste abbandonate sul complessivo teatro dell'ostilità²⁵, dall'inizio della guerra alla fine di ottobre 1917 (Trentino -Isonzo) e fino al 4 novembre dell'anno successivo, sappiamo che furono sparati oltre 40 milioni di colpi di cannone, furono lanciate oltre un milione di bombe da bombarde e da lanciabombe, ed oltre 22 milioni di bombe a mano o da fucile. Ed è da immaginare che da parte austriaca ci fosse stato un utilizzo di equivalente quantità. Insomma un'immensa dispersione di ordigni bellici, in parte recuperati dal Genio, in parte lasciati alla spontanea bonifica da parte dei profughi rientrati e senza lavoro, attività spesso con esiti tragici. La loro presenza sul terreno sarebbe stata fonte costante di metalli pesanti che avrebbe impregnato il suolo e le falde.

Subito dopo la guerra il Consorzio per l'Acquedotto della Val Renzola aumentò lo sfruttamento di tale sorgente e del Fontanon di Vezzena, mentre nella parte est dell'Altopiano i Comuni di Enego e Foza iniziarono le prese d'acqua nella piana di Marcesina. Successivamente, nel secondo dopoguerra, il Consorzio per l'Acquedotto della Val Renzola realizzò l'acquedotto della Val Civetta che, con due stazioni di pompaggio poste in località Castelletto, porta l'acqua dalla relativa sorgente al pozzo partitore di monte Rasta. Infine nel 1959 nasceva il Consorzio Acquedotto dell'Altopiano di Asiago fra i Comuni di Asiago, Conco, Enego, Foza, Gallio, Lusiana e Roana²⁶. Era l'autunno del 1971 quando ad Oliero si cominciarono i lavori della centrale di pompaggio dell'acqua che esce da quelle sorgenti. Il progetto

23 **Comando Genio Armata Altipiani, Direzione Servizio Idrico, Relazione tecnico-idrologica sugli impianti costruiti ed in esercizio nel territorio della VI^a Armata**, Copia dattiloscritta, Museo-Biblioteca di Bassano del Grappa 1917, p. 28

24 **Vellar V.**, *Distruzioni e ricostruzioni boschive sull'Altopiano di Asiago*, in "L'Alpe", 1933, pp.1-10

25 **Valori A.**, *La guerra italo-austriaca*, Bologna 1920, pp.522-523

26 **Zanovello G.**, *L'acqua come risorsa: interconnessioni fra processi naturali e azioni antropiche in ambiente carsico*, Studi Trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica, v. 70, 1995, pp. 181-195

dicostruzione seguiva il percorso di una precedente stazione di pompaggio realizzata durante la prima guerra mondiale per servire le truppe italiane. In quel tempo furono ben sette i salti intermedi realizzati per far arrivare l'acqua sull'Altopiano. Nel 1975 le potenti pompe lanciarono il loro primo getto d'acqua fino alla stazione di raccolta di Col d'Astiago, situato a 1241 metri di altitudine. Da lì, le condotte, anno dopo anno, si sono sparse per tutto l'Altopiano. La centrale di pompaggio di Oliero è ancora la più potente d'Europa: con un solo salto supera un dislivello di circa mille metri grazie alle pompe da 2500 hp. Il capiente cisternone di Col d'Astiago viene servito soltanto nelle ore notturne perché, di giorno, l'utilizzo dell'impianto sarebbe troppo costoso.

E' stata una lenta conquista, ma tra gli anni '50 e '60 si è portata a compimento la messa in opera delle tubazioni per i vari allacciamenti agli acquedotti, per avere l'acqua corrente in casa in tutti i paesi e le contrade dell'Altopiano.

Sono i gruppi di pressione sociale e di volontariato i soggetti più impegnati a tenere viva oggi la sensibilità e l'attenzione al grande tema dell'acqua. Nell'Ottocento nel Palazzo della Reggenza c'era il 'Museo geologico e preistorico', collocato nelle stanze del Circolo Alpino dei Sette Comuni, gruppo fondato nel 1873. Negli anni cinquanta del Novecento presso l'ex acquedotto di via Matteotti, ad Asiago, fu allestito un piccolo museo con i reperti raccolti durante le esplorazioni dal Gruppo Grotte Asiago, associazione fondata nel 1948. Nello stesso anno si era tenuto ad Asiago il primo Congresso Speleologico Nazionale del dopoguerra, organizzato sotto gli auspici del Touring Club Italiano, del Centro Studi Alpini del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Club Alpino Italiano, a cura del Centro Speleologico Italiano in collaborazione col Circolo Speleologico Romano, con l'Autorità Municipale, il Club Artistico Culturale e l'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno di Asiago. Divenne un Congresso molto importante per il mondo speleologico, in quanto si stabilì che fossero riorganizzati sia l'Istituto Italiano di Speleologia, già a Postumia (annessa l'anno prima alla Jugoslavia assieme ai paesi di Sesana e Lipizza), che il Catasto Nazionale delle Grotte d'Italia, rientrato in Italia da Postumia, dopo essere stato lì trasferito nel 1928, con tutto il materiale della Società Speleologica Italiana.

Più recentemente, il 1 giugno 2009 è stato infine inaugurato, sempre ad Asiago, il Museo dell'acqua nella possessione comunale Kaberlaba, con un percorso didattico 'Anello dell'acqua', a cura del Gruppo Speleologico Settecomuni, che ha lavorato per dieci anni sull'allestimento. Va al merito di questo gruppo aver realizzato la esplorazione più ampia del contesto carsico dell'Altopiano, la ricerca e la conseguente didattica per sensibilizzare sul tema dell'acqua, la gestione intelligente dello spazio museale, attività che aiutano a ricordarci la natura dell'Altopiano e la sua fragilità per quanto riguarda un aspetto così importante per la vita, come l'acqua, lavoro che si accompagna all'attività di altri soggetti, come quella del gruppo "Il badile spezzato", costituitosi all'interno dell'associazione culturale "Container" di Camporovere, con lo scopo proprio di individuare cavità usate come discariche non autorizzate e di ripulire, quando possibile, questi anfratti dagli inquinanti, ed altre attività ancora, magari più eclatanti ma altrettanto rilevanti per la sensibilizzazione pubblica, come il recente blitz alla discarica Melagon dell'Associazione 'Vicenza si solleva'.

In particolare il Gruppo Speleologico Settecomuni svolge dal 1972 attività di esplorazione speleologica e accatastamento delle grotte per conto della Regione Veneto (L.R. 54/80). Nel 1990 ha ideato un catasto sorgenti d'acqua affiancato a un'ulteriore iniziativa, che è il catasto delle grotte inquinate. Dal 1997 ha dato avvio ad un importante progetto²⁷ denominato "Atlante delle sorgenti dell'Altopiano dei 7 Comuni", che ha la sua sede presso il Museo dell'Acqua di Asiago, con l'obiettivo di realizzare un censimento delle sorgenti, compresi i versanti dell'Altopiano, nonché fontanini, fontane, abbeveratoi, lavatoi e pozzi. Dalla nascita dell'iniziativa ha finora individuato e catastato, mediante l'uso di una scheda "georeferenziale" circa un centinaio di sorgenti, quasi un presidio di difesa dell'acqua libera. Al catasto delle sorgenti è stato affiancato un laboratorio per le analisi chimico-fisiche e batteriologiche delle acque, un punto importante del "Progetto IN.AC." (Monitoraggio acque sotterranee), progetto voluto dalla Federazione Speleologica Veneta e dalla Regione Veneto.

27 **Carli G., Martello G. V.**, *Progetto "Atlante delle sorgenti dell'Altopiano dei Sette Comuni Vicentini"*, Convegno Nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulla collettività, Ponte di Brenta - Padova settembre 1998

L'Altopiano dei 7 Comuni, con il suo ricchissimo sistema carsico, rappresenta in sintesi un'importante risorsa idrica da monitorare e salvaguardare, un bene non solo della popolazione locale, ma dell'intera regione. Un eventuale inquinamento impiega circa 24 ore per trasferirsi dal suolo dell'Altopiano alle sorgenti sopra citate²⁸. La conoscenza e la tutela del sistema carsico si deve pertanto riflettere in un rispetto verso tutti gli ambienti, non solo sotterranei, ma anche superficiali. Tutti i fattori di contaminazione delle falde acquifere sono purtroppo imputabili all'uomo. Tra le cause storiche anche la Prima Guerra Mondiale. Tuttavia il recupero dei residui bellici dettato dalla bisogno di lavoro è stato notevole. Sulla superficie dell'Altopiano si trovano circa 21.000 abitanti residenti ai quali si aggiungono durante il periodo di ferie almeno 60.000 villeggianti, e tutti gli escursionisti del week-end, per cui le infrastrutture possono risultare insufficienti. Non esiste un completo sistema fognario e di acque reflue con depuratori funzionali. Asiago, il paese con il più alto numero di abitanti e turisti, scarica le acque reflue nel torrente Ghelbach che finisce su un laghetto a fondo perduto.

Anche sull'Altopiano ci sono discariche di rifiuti, alcune ufficiali, qualcuna abusiva. L'uso del terreno carsico ed in particolare delle cavità come deposito di inquinanti può mettere naturalmente a rischio il serbatoio di acque sotterranee. Fino alla metà degli anni '70 lo smaltimento ufficiale è avvenuto direttamente nel territorio carsico: doline, valli e grotte trasformate in discariche. Molte vecchie discariche sono oggi solo mascherate dalla vegetazione. Bonificarle tutte è un'impresa impegnativa, nella quale ogni anno i gruppi speleologici vicentini si cimentano bonificando almeno una porzione di una grotta, aderendo all'iniziativa di Legambiente e della Società Speleologica Italiana "Puliamo il buio", che si svolge contemporaneamente in molti massicci carsici italiani.

Negli ultimi anni l'Altopiano dei Sette Comuni ha smaltito i suoi rifiuti solidi urbani nella discarica Baktall, sita nel Comune di Gallio allo sbocco della Val di Nos a. 1130 metri s.l.m.. La discarica di circa 30.000 mq, progettata nel 1994 dalla Comunità montana dei Sette Comuni nell'area di una cava dismessa, è entrata in funzione nel 2001. Sette anni più tardi, nel 2008, è entrato in funzione anche l'impianto di selezione e igienizzazione costruito al suo interno, dove vengono trattati i rifiuti, ovvero la suddivisione dei rifiuti urbani indifferenziati, prima di convogliare la parte umida nella discarica, quella secca all'inceneritore di Schio e quelle speciali a discariche adatte. E' di proprietà di Alto Vicentino Ambiente srl, azienda nata nel 1978 quale "Consorzio per l'impianto e l'esercizio del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani" per i comuni dell'Alto vicentino, che si è trasformata nel 1999 nell'attuale Ava a controllo pubblico, a cui oltre ai 31 comuni dell'alto vicentino partecipato anche i sette comuni dell'altopiano di Asiago. La discarica è oggi dotata di Autorizzazione Integrata Ambientale n°6 del 24/06/2014. Il primo progetto era stato ricusato dalla Commissione tecnica regionale perché, basandosi su uno studio della Federazione speleologica veneta del '94, nell'ambito del progetto di monitoraggio acque sotterranee, questa segnalava che adibire l'area in questione a discarica era particolarmente rischioso. Un secondo progetto, non senza pubbliche discussioni²⁹, venne redatto nel 1995: raddoppiava gli spessori di impermeabilizzazione della discarica. Questa soluzione venne accettata sia dai Comuni sia dalla Regione, che ottenne un finanziamento compartecipato dalla Comunità montana, dalla Regione e dalla Provincia. Oggi il quantitativo di rifiuti conferiti si è ridotto di molto (meno di 1.000 tonnellate annue), e la preselezione dei rifiuti viene completamente attuata, con l'entrata in funzione dell'inceneritore di Schio.

Ricerche condotte recentemente con prelievi delle acque settimanali dal bacino dell'Oliero, hanno evidenziato che i parametri (ammoniaca, nitriti, nitrati, solfati, fosfati, cloruri, tensioattivi anionici, silice, calcio, magnesio, sodio, potassio, zinco, cadmio, cromo, mercurio, piombo, rame) sono, a volte anche abbondantemente, al di sotto dei valori guida previsti per le acque ad uso potabile. Dal punto di vista chimico si tratta quindi di acqua di ottima qualità ma che è possibile migliorare con opportuni interventi: depuratori fognari diffusi, un censimento di tutti i siti dell'Altopiano dove sono stati gettati rifiuti negli anni precedenti alla realizzazione delle discariche controllate, la rimozione dei rifiuti su

28 **Gennari G., Landi M., Sauro U.**, *Un'esperienza con traccianti sull'altopiano dei Sette Comuni (Prealpi Venete)*. Atti XV Congr. Speleol. Naz. di Castellana 1987, 1989, pp. 369-380

29 **Celi M.**, *Note idrologiche sull'Altopiano dei Sette Comuni, ecocompatibilità del sistema riguardo alla realizzazione di una nuova discarica*. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Geologica, v. 70, Trento 1996, pp. 197-200

discariche abusive, ecc.. Considerando che un sistema carsico quale quello dell'Altopiano di Asiago carica un acquifero che sarebbe in grado di fornire ad ogni abitante del Veneto circa 300 l/giorno, e che l'Oliero è una delle sorgenti carsiche più importanti d'Europa e il bacino idrico dell'Alto Vicentino (bacino idrico di Dueville) è il primo in Italia per importanza idrica civile, in quanto fornisce acqua a circa 3/4 degli abitanti del Veneto, considerando poi la qualità di queste acque, meno mineralizzate rispetto alle acque provenienti da falde idriche di pianura, nonché i bassi costi della clorazione o degli altri interventi di potabilizzazione (es. uso di UV in sostituzione al cloro), dovrebbero essere assolutamente protette e preservate da qualsiasi intervento che ne possa diminuire il valore.

La tutela ambientale passa attraverso un nuovo atteggiamento mentale che porti a considerare e tutelare, oltre ai propri, anche i diritti delle future generazioni. Per questo è importante far passare questo messaggio alla pluralità dei cittadini che vi risiedono, soprattutto ai giovani. Come abbiamo detto, l'Altopiano rappresenta un'importante risorsa idrica da monitorare e salvaguardare anche quale bene dell'intera regione: molte delle falde di pianura nel Veneto sono infatti irrimediabilmente degradate, in particolare per la presenza di metalli pesanti, pesticidi e batteri, per cui è pure fondamentale che ogni scelta di sviluppo del territorio da parte delle istituzioni ne sia ben consapevole. Tra le riserve di acqua dolce, gli acquiferi carsici sono molto importanti, per qualità e quantità, rivestono perciò un notevole valore sia dal punto di vista scientifico-esplorativo, sia da quello più strettamente legato alla politica e alla pianificazione delle risorse idriche sotterranee³⁰: il mantenimento della qualità delle acque sotterranee carsiche è dunque uno dei principali obiettivi da perseguire, poiché è diritto inalienabile per la salvaguardia della salute della popolazione.

Queste acque rappresentano un bene da proteggere, e per fare questo è necessario conoscere a fondo e rispettare i meccanismi e le dinamiche di funzionamento del sistema carsico al quale appartengono: le attività di esplorazione, quelle museali e didattiche condotte da appassionati volontari, che approfondiscono e trasmettono questa conoscenza, ma pure le manifestazioni di gruppi di pressione sociale sul tema, sono testimoni preziosi e soggetti profetici che non possono rimanere inascoltati.

30 **Vigna B.**, *Utilizzo e protezione degli acquiferi carbonatici, Convegno Nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulla collettività*, Ponte di Brenta - Padova settembre 1998

"Il presente contributo è inserito nella pubblicazione '**Acque vicentine**', curato da Filiberto Agostini, che sarà pubblicato nel 2019 per i tipi della Viella Libreria Editrice di Roma."



foto di Donatella Rigon

Bibliografia

- AA.VV., *Problemi di inquinamento e salvaguardia delle aree carsiche*. Società Speleologica italiana. Club Alpino Italiano, Martina Franca (Ta) 1989.
- ABRAMI G., *Il fenomeno carsico ai piedi dell'Altopiano dei Sette Comuni*. Rassegna Speleologica Italiana, 15, 1963.
- ALLEGRANZI A., BARTOLOMEI G., BROGLIO A., RIGOBELLO A., SALA B., *Ricerche naturalistiche nel Vicentino. Dieci anni di attività del gruppo grotte "G. Trevisiol" C.A.I. (1955-1964)*. Odeo Olimpico, 5, 1965.
- ALLEGRINI M., *L'acqua che non c'è: i sistemi di approvvigionamento idrico*, in 'L'Altopiano dei Sette Comuni', a cura di Rigoni P. e Varotto M., Caselle di Sommacampagna (Vr) 2009.
- APOLLONI L., *Aspetti dell'impatto antropico nella parte alta dell'Altopiano dei Sette Comuni*, Studi Trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica, 70, 1993, Trento 1995.
- ASSOCIAZIONI, XXX OTTOBRE, *Esplorazione dell'abisso "Spaluga di Lusiana" sull' Altopiano dei Sette Comuni*. Rassegna Speleologica italiana. 1963, 15/-2.
- BARBIERI G., *Lineamenti tettonici degli altipiani trentini e vicentini tra Folgaria e Asiago (Prealpi Venete)*. Mem. Sc. Geol., 39, 1987, pp. 257-264.
- BARBIERI G., ZAMPERI D., *La storia geologica*, in Stella A., (a cura di), *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni*, I, Territorio e Istituzioni, Vicenza 1994.
- BISIACCHI G., *Contributo alla conoscenza del fenomeno carsico sull'Altopiano dei Sette Comuni (Asiago)*. Ann. Gr. Gr. Ass: XXX Ottobre. 1, 1967.
- BISIACCHI G., *Considerazioni sul fenomeno carsico dell'Altopiano dei Sette Comuni*. Ann. Gr. Gr. Ass: XXX Ottobre. 2, 1968.
- BOCCALON G., FORTI P., *First contribution to the knowledgement of the hydrogeology of the Sagada Karst area - Mt. Province Philippines*, Congresso Mondiale Di Speleologia Barcellona Spagna – agosto 1986.
- BOCCALON G., CUCCHI F., FORTI P., *The hydrogeology of the Montello Karst area Treviso- Italy*, International Congress of Karst. Hydrogeology Lisbona – Portogallo 1987.
- BOCCALON G., CASATI G., TONIELLO V., *Analisi dei dati fisico-chimici delle sorgenti Lasen Alta e Lasen Bassa (anno 1996)*. Interpretazione dei risultati. Atti della 2^a giornata di studio: Qualità delle acque ad uso umano nelle zone montane: il modello Lasen A e B, Feltre 1997.
- BOCCALON G., CASATI G., TONIELLO V., *Progetto INAC*. Speleologia Veneta. v. 5, Vicenza 1997.
- BOCCALON G., *Idrogeologia carsica del Montello*. Speleologia Veneta. v. 5, Vicenza 1999.
- BOCCALON G., CASATI G., TONIELLO V., *Catasto delle sorgenti carsiche del Veneto*. Speleologia Veneta. v.6, Vicenza 1998.
- BOCCALON G., CASATI G., TONIELLO V., *Lasen alta e Lasen bassa 96'* Speleologia Veneta. v. 6, Vicenza 1998, pp. 27-31.
- BOCCALON G., *Idrogeologia carsica del colle del Montello*, Convegno Nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulla collettività, Ponte di Brenta - Padova settembre 1998.
- BODON M., GAITER S., *Nuovi criteri di valutazione, basati sulla componente biologica, per le acque destinate al consumo umano*. Biologia Ambientale, (1), 1995.

- BONDESAN A., CANIATO G., GASPARINI D., VALLERANI F., ZANETTI M., *Il Brenta*, Sommacampagna (Vr) 2003.
- BONETTO J., *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Padova 1997.
- BORSATO A., *Analisi chimico fisiche e monitoraggio di acque di percolazione nella Grotta del Calgeron (Valsugana): primi risultati e implicazioni idrogeologiche*, Studi trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica, 70, 1993, Trento 1995.
- BORSATO A., CELI M., MENEGHEL M., SAURO U., *Aspetti dell'idrologia carsica nelle Prealpi Venete*, in F. Cucchi, P. Forti, U. Sauro (a cura di), *L'acqua nelle aree carsiche in Italia*, "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia", s. II, v. XIX, 2007.
- BROGLIO A., *Gli insediamenti paleolitici degli Altipiani vicentini*. Natura e Montagna. 3, 1969.
- BROGLIO A., *Paleolitico e Mesolitico*. In ASPES A. (a cura di) - *il Veneto nell'Antichità*. Preistoria e protostoria. 1, 167.450, Banca Popolare Verona 1984.
- BUSELLATO L., *Ricerche speleologiche sull'Altopiano dei Sette Comuni*. Stalattite. 12 (1978-79).
- BUSELLATO L., *Osservazione dei rapporti esistenti fra le morfologie da modellamento glaciale e i fenomeni carsici profondi del Monte Cucco di Pozze*. Atti III° Conv. Triv. Speleol. Vicenza 1984.
- BUSELLATO L., *Dimensione Buio*, Gruppo Grotte Schio, Vicenza 1991.
- CALDERONI G., FRIGO G., MARTELLO G. V., MENEGHEL M., SAURO U., *Osservazioni su un suolo sepolto in val di Nos (Altopiano dei Sette Comuni, Gallio - Vicenza)*, Studi Trentini di Scienze naturali. Acta Geologica, 70, Trento 1995.
- CARLI G., MARTELLO G. V., *Progetto "Atlante delle sorgenti dell'Altopiano dei Sette Comuni Vicentini"*, Convegno Nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulla collettività, Ponte di Brenta - Padova settembre 1998.
- CARRARO F., GRANDESSO P., SAURO U., *Incontri con il Grappa - I segreti della Geologia*, Centro Incontri con la natura "Don Paolo Chiavacci", Cassola (Vi) 1989.
- CASTIGLIONI B., *L'Italia nell'età quaternaria*. Plate No. 3, in Dainelli G. (a cura di), *Atlante fisico-economico d'Italia*, tav.3, Consociazione Turistica Italiana, Milano 1940.
- CASTIGLIONI G. B., *Importanza dei processi periglaciali nel Pleistocene per l'evoluzione del rilievo nelle Prealpi Venete*. Natura e Montagna, 21, 1974.
- CASTIGLIONI G. B., MENEGHEL M., SAURO U., *Elementi per una ricostruzione dell'evoluzione morfotettonica delle Prealpi Venete*. Riv. Geogr. Fis. Din. Quat., suppl. 1, 1988.
- CASTIGLIONI G. B., GIRARDI A., SAURO U., TESSARI F., *Grèzes litées e falde detritiche stratificate di origine crionivale*. Riv. Geogr. Fis. Din. Quat., 2, 1979.
- CASTIGLIONI B., SAURO U., *Paesaggi e geosistemi carsici: proposte metodologiche per una didattica dell'ambiente*, in Varotto M., Zunica M. (a cura di), *Scritti in ricordo di Giovanna Brunetta*, Dipartimento di Geografia "G.Morandini", Università di Padova, Padova 2002.
- CELI M., *Caratteri chimici della sorgente carsica del Cogol dei Siori (Fiume Oliero, Valle del Brenta)*, Studi Trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica, 70, Trento 1993.
- CELI M., *Note idrologiche sull'Altopiano dei Sette Comuni, ecocompatibilità del sistema riguardo alla realizzazione di una nuova discarica*. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Geologica, v. 70, Trento 1996.
- CELI M., SAURO U., *Primi risultati del monitoraggio delle acque della Sorgente del Cogol dei Siori (Fiume Oliero, Valle del Brenta, Prealpi Venete)*, Studi Trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica, 70, Trento 1995.

- CELI M., SAURO U. (1996) – *Monitoraggio di sistemi carsici: alcuni risultati preliminari (Monitoring of Karst systems: some preliminary results)*. In “Bossea MCMXCV”, Proc. Int. Symp. Show caves and Environmental Monitoring. Cuneo 1996.
- CLUB SPELEOLOGICO PROTEO, *Risultati delle ricerche condotte nella zona nord-orientale dell'Altopiano dei Sette Comuni* (Vicenza). Stalattite. 10, 1975.
- COMANDO GENERALE DEL GENIO, *Gli impianti idrici dell'Altopiano dei Sette Comuni*, Estratto del Bollettino Tecnico di Guerra dell'Arma del Genio, 1919.
- COMANDO GENIO ARMATA ALTIPIANI, Direzione Servizio Idrico, *Relazione tecnico-idrologica sugli impianti costruiti ed in esercizio nel territorio della VI^a Armata*, Copia dattiloscritta, Museo-Biblioteca di Bassano del Grappa 1917.
- CONTRATTO DI DIVISIONE DEL PATRIMONIO DEI SETTE COMUNI DI ASIAGO. Atti del notaio dott. Michelangelo Serembe, Asiago 1926.
- CUCCHI F., MARINETTI E., ZINI L., *Monitoraggio in continuo delle acque carsiche presso le sorgenti del Livenza e del Timanovo*, Convegno Nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulla collettività, Ponte di Brenta - Padova settembre 1998.
- CUCCHI F., FORTI P., SAURO U., *L'acqua nelle aree carsiche in Italia*, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s.2, 2007, v.19.
- DAL PIAZ G., *Avanzi morenici pre wurmiani allo sbocco della Valle del Brenta presso Bassano*. Acta Pont. Acc. Sc. , X, 15, 1946, pp. 155-166.
- DAL PRA' A., *Dimensioni dell'attività solvente della circolazione carsica sull'Altopiano dei Sette Comuni (Prealpi Venete)*. Atti Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. 132, 1974.
- DAL PRA' A., STEVAN L., *Ricerche idrogeologiche sulle sorgenti carsiche della zona di Valstagna, in destra Brenta, ai piedi dell'Altopiano dei Sette Comuni (Prealpi Venete)*. Tecnica Italiana. 34/10, 1969.
- DALLA ZUANNA E., *Grotte di Oliero*. Atti III Convegno Triveneto Speleologi, Vicenza 1984.
- DALLA ZUANNA E., MINCIOTTI G., *Oliero e le sue risorgenti*. Speleologia 13, 1985.
- DE MARCHI L., *Sull'Idrografia carsica nell'Altopiano dei Sette Comuni*. Ufficio Idrografico del Reale Magistrato alle Acque, Pubbl. n. 22, Venezia 1911.
- FONDO CONSORZIO DEI SETTE COMUNI – Buste 3 e 4, Serie 5, 'Acque e strade', Biblioteca di Asiago - Archivio storico.
- FORD D.C., WILLIAMS P.W., *Karst Geomorfology and hidrology*, London Unvin Hyman, 601, 1989.
- FORTI P., *Gli acquiferi carsici: problematiche per il loro studio e utilizzo*, Convegno Nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulla collettività, Ponte di Brenta - Padova settembre 1998.
- FRACASSO B., *Grotte del Vicentino*. Le Grotte d'Italia. 4/1, 1930.
- FRACASSO B., *Grotte del Vicentino*. Le Grotte d'Italia, 4/3, 1930
- FRESCURA R., *L'altipiano dei Sette Comuni (saggio di monografia geografica)*, Firenze 1894.
- GAMS I., NICOD J., JULIAN M., ATHONY E., SAURO U., *Environmental changes and human impact in the mediterranean Karst of France, Italy and Dinaric Region*. Catena Suppl., v.25, 1993.
- GENNARI G., LANDI M., SAURO U., *Un'esperienza con traccianti sull'altipiano dei Sette Comuni (Prealpi Venete)*. Atti XV Congr. Speleol. Naz. di Castellana 1987, 1989.

- GIRARDI A., PILLA M. G., *1 rifiuti solidi Urbani nel Veneto*, in "Materiali", Dipartimento di Geografia - Università di Padova, Padova 1993.
- GLERIA E., *Aspetti generali del glacialismo nelle cavità carsiche dell'Altopiano di Asiago*, Atti I Conv. Triven. Speleol., Treviso 1980.
- GLERIA E., *Modalità dell'inquinamento negli acquiferi carsici della Provincia di Vicenza*. Le Grotte d'Italia, (4) 11, 1983.
- GLERIA E., ZAMPIERI D., *Depositi di ghiaccio ipogeo nell'Altopiano dei Sette Comuni* (Prealpi Vicentine, Italia). Atti Conv. Int.le carso alta montagna, Imperia 1982, 1, 1983.
- GLERIA E., *Modalità dell'inquinamento negli acquiferi carsici della provincia di Vicenza*. Le Grotte d'Italia. v. 4 XI, Bologna 1984, pp. 335-346.
- GRUPPO SPELEOLOGICO SETTE COMUNI, <http://www.gruppospeleo7c.it/>.
- GUNN J., *Hydrological Processess in karst depression*, 1981.
- GUNN J., *Karst Hydrology and solution in the Waitomo district New Zeland*, 1978.
- KLIMCHOUK A., *Cave and Karst Science*, vol. 21 n° 2, 1995.
- IDROESSE INGEGNERIA Srl, *Progetto di fattibilità di un invaso in località Marcesina*, Padova 2000.
- LAZZAROTTO M., SAURO U., KLIMCHOUK A., *Hidden shafts at the base of the epikarstic zone: a case study from the Sette Comuni plateau, Venetian Pre-Alps, Italy*, *Cave and Karst Science*, 23/3, 1997.
- LAZZAROTTO M., *Considerazioni sullo sviluppo dell'epicarso nell'Altopiano dei Sette Comuni* (VI), *Speleologia Veneta* volume 5, 1997.
- MARINELLI O., *Atlante dei Tipi Geografici* (Tav.: 10,18.19.26 a cura di L. Trevisan nella seconda edizione). I.G.M., Firenze 1922-1948.
- MARTELLO G. V., *Alcune osservazioni sul glacialismo della Valdassa (VI-TN)*, *Natura Vicentina*, 11, 2007.
- MATTANA U., *Glacialismo e fenomeni periglaciali nel territorio delle Prealpi Venete*. *Natura e Montagna*, 21, 1974.
- MENEGHIEL M., SAURO U., BACIGA M., FILECCIA A., FRIGO G., TONIELLO V., ZAMPIERI D., *Sorgenti carsiche ed erosione chimica nelle Prealpi Venete*. *Studi Trentini di Scienze Nat.*, 62. *Acta Geologica*, 1986.
- MIETTO P., SAURO U. (a cura di), *Le Grotte del Veneto: paesaggi carsici e grotte del Veneto*. Regione Veneto. Vago di Lavagno (Vr) 1989.
- MORANDO F., *Il glacialismo quaternario nell'altipiano di Tonezza*. *Natura e Montagna*. 21/2-3, 1974.
- NUOVO PIANO DI AMMINISTRAZIONE DEL CONSORZIO DEI SETTE COMUNI DI ASIAGO, ENEGO, FOZA, GALLIO, LUSIANA, ROANA E ROTZO, PROMOSSO ED APPROVATO, a cura del signor Mario dal Pozzo Imp. R. Commissario distrettuale, Vicenza 1862.
- PANIZZA M., SLEIKO D., BARTOLOMEI G., CARTON A., GASTALDINI D., DEMARTIN M., NICOLICH R., SAURO U., SEMENZA E., SORBINI L., *Modello sismotettonico dell'area fra il Lago di Garda ed il Monte Grappa*. *Boll. Soc. Geol. It.*, 4, 1981.
- PAROLINI A., *Sulla temporanea sospensione del corso dell'Oliero avvenuta nel 1858*, Atti R. Ist. Veneto SS.I.L.AA., s. 3.6, Venezia 1858.
- PELLEGRINI G.B., SAURO U., *Lineamenti Geomorfologici*, in Aa. Vv., *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni*, I, Vicenza 1994.

- PENCK A. & BRUCKNER E., *Die Alpen un Erszertaler*. 3 vol., Tauchnitz, Lerpzig 1901-1909.
- PULINA M., SAURO U., *Modello dell'erosione chimica potenziale di rocce carbonatiche in Italia*. Mem. Soc. Geol. It. 49, 1993.
- RIGONI P., *La natura dell'Altopiano di Asiago*, Asiago 1999.
- RIGONI P., SAURO L., SAURO U., *Musei e sistemi museali a confronto: l'esempio dei Tredici e dei Sette Comuni*, Quaderno Culturale – La Lessinia ieri oggi domani, Vago di Lavagno 1988.
- REGIO ESERCITO ITALIANO, Comando Supremo, Ufficio Tecnico, *Clima e Acque dell'Altopiano dei Sette Comuni*, 1916.
- REGIONE DEL VENETO, ARPAV (2007) – *Atlante sorgenti del Veneto*.
- RINALDO A., *Il Governo dell'Acqua. Ambiente naturale e ambiente costruito*, Venezia 2011.
- RODIGHIERO A., *Il neocomiano dei dintorni di Gallio*, Padova 1915.
- RODEGHIERO F., *Noi che fummo giovani...e soldati. L'altipiano e i suoi caduti nella Grande Guerra*, Venezia 2015.
- RODEGHIERO G.F., *'Ndar par acqua', Suggestioni del Mondo rurale. Donna Lavori Famiglia*, Vicenza 1997.
- RODEGHIERO G.F., *Suggestioni del Mondo rurale. Uomini Campi Boschi*, Vicenza 2000.
- RODEGHIERO G.F., *Attività lavorative nei Sette Comuni*, in Rodeghiero F., Rudegar. Una storia familiare dell'Altopiano, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2013.
- SAURO U., *Le Prealpi Venete*. Natura e Montagna. 12.2, Bologna 1972.
- SAURO U., *The impact of man in the karstie environments of the Venetian Prealps*. Karst and Man. University of Ljubljana. Study Group on Man's impact in Karst. Proc. Int. Symposium on human influence on Karst. Postojna (Yugoslavia) 1987.
- SAURO U., *Human impact on the karst of the Venetian Prealps (Southern Alps, Northern Italy)*, Environmental Geology. 21,3, 1993.
- SAURO U., *L'Altopiano dei Sette Comuni. Uomo e ambiente naturale*, Studi Trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica, 70, numero tematico, Trento 1993.
- SAURO U., *Dinamica geomorfologica e vulnerabilità della risorsa acqua nell'Altopiano dei Sette Comuni (Prealpi Venete)*. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Geologica, vol. 70 (1993), Trento 1995.
- SAURO U., *Ambiente carsico ed impatto umano nelle Prealpi Venete*, in M.L. Gazzero (a cura di), Veneto: un ambiente a rischio, AGEI, Gruppo di lavoro: Per una mappa del rischio e del degrado ambientale in Italia, Padova 1997.
- SAURO U., *Analisi e modellizzazione dei geo-ecosistemi carsici: verso un approccio globale per la comprensione della dinamica e della vulnerabilità degli acquiferi carsici*, Quaderni dei geologia applicata, suppl. 2, 99/1, 1999.
- SAURO U., *Geoecosistemi carsici, risorsa acqua e impatto umano: esempi in aree carsiche del Veneto*. Convegno nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulla collettività, CAI – Gruppo Speleologico Padovano, Padova 1999.
- SAURO U., *Towards a preliminary model of a Karst Geo-Ecosystem : the example of the Venetian Fore-Alps*, Karts 99. Etudes de géographie Physique, suppl. n. 28, Cagap, Université de Provence, Aix en Provence 1999.

- SAURO U., *Ambienti geomorfologici e paesaggi dell'Altopiano dei Sette Comuni fra il Pleistocene finale e l'Olocene*, Atti del Convegno sulla Protostoria dell'Altipiano di Asiago, Asiago 2000.
- SAURO U., *Asiago Plateau, Italy*, in J. Gunn (a cura di), *Encyclopedia of caves and Karst Scincesc*, Fritzroy Dearborn, New York 2003.
- SAURO U., *Closed Depressions*, in D. Culver, W. White (a cura di), *Encyclopedia of caves*, Academic Press, Amsterdam 2004.
- SAURO U., *Altopiani carsici*, in Italia. Atlante dei tipi geografici, IGM, Firenze 2004.
- SAURO U., *Aspetti Geomorfologici*, in A. Dal Lago, L. Latella (a cura di), *Il monte Summano*, Memorie Museo Civico di Storia Naturale di Verona, , s. 2, Verona 2005.
- SAURO U., *Changes in the use of natural resources and human impact in he Karst environmentof yhe Venetian Prealps (Italy)*, *Acta Carsologica*, 35 (2), 2006.
- SAURO U., LANZINGHER M., *La ricerca sull'unità morfocarsica dell'Altopiano dei Sette Comuni (Prealpi Venete) [The study of the morfphokarsic unit of Sette Comuni Plateau (Veenetian Fore-Alps). State-of-the-art]*, Studi Trentini di Scienze Naturali. *Acta Geologica*, 70, Trento 1995.
- SAURO U., MARTELLO G.V., FRIGO G., *Karst environmental and human impact in the Sette Comuni Plateau (Venetian Pre-Alps)*. Proc. int. Conference on environmental Changes in Karst. Quad. Dipart. Geografia 13, Univ. Padova 1991.
- SAURO U., Zampieri D., *Evidence of recent surface faultingand surface rupture in the Fore-Alps of Veneto an Trentino (NE Italy)*, *Geomorphology*, 40, 2001.
- SCOTTA' A., *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-18*, Roma 1991.
- SESTINI A., *Il Paesaggio*, serie Conosci l'Italia, TCI, Milano 1993.
- SIGNORI F., *Foza, una comunità una storia*, Cittadella 1991.
- STOCH F., *Indagini faunistiche sulle acque sotterranee della Val Torre (Italia settentrionale)*, Gortania, Atti Mus. Feriul: Storia Nat., Udine 1992.
- SCHWINNER R., *Die Oberflachengestaltung des ostlisschen Sугaner Gebietes (So Tirol)*. *Ostalpine Formenstudien*, 3, (2), 1923.
- TREVISAN L., *Il glacialismo quaternario nell'Altopiano dei Sette Comuni*. *Boll. Com. Glac. Ital.*, 19, 1939.
- TREVISAN L., *Caratteri particolari della tettonica dell'Altopiano dei Sette Comuni*. *Studi trent. Sc. Nat.*, 22, 1939.
- VALORI A., *La guerra italo-austriaca*, Bologna 1920.
- VELLAR V., *Distruzioni e ricostruzioni boschive sull'Altopiano di Asiago*, in "L'Alpe", 1933.
- VENZO S., *Studio geomorfologico sull'Altopiano di Lavarone e sull'alta Valsugana (Trentino). Raffronti con la bassa Valsugana e la Val d'Adige*. *Atti Soc. It. Sc. Nat.*, 83, 1944.
- VIGNA B., *Utilizzo e protezione degli acquiferi carbonatici, Convegno Nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulla collettività*, Ponte di Brenta - Padova settembre 1998.
- von KLEBELSBERG R., *Zur Morphologie der Lessinischen Alpen*. *Ostalpine Formenstudien*. 3, (1), 1921.
- WILLIAMS P.W., *The role of the subcutaneous zone in karst hydrology*, *Journal of hydrology* 61, 1983.
- WINKLER HERMADEN A., *Geologisches Kraftespiel und Landformung. Grundsatzliche Erkenntnisse zur Frage junger Gebirgsbildung und Landformung*. Springer Verlag. Vienna 1957.

- ZAMPIERI D., *Morfologia di condotte freatiche relative a particolari condizioni litostratigrafiche dei Vicentino* - Atti I° Cong. Triveneto di Speleologia. Treviso 1980.
- ZAMPIERI D., Structural outline of the Sette Comuni Plateau (Venetian Prealps). Int. Congr. Alpine Caves: alpine karst systems and their environmental context, Asiago 11-14 giugno 1992, Vicenza 1996
- ZAMPIERI D., *Un balcone affacciato sull'Adriatico: la struttura geologica*. In 'L'Altopiano dei Sette Comuni', a cura di Rigoni P. e Varotto M., Soomacampagna (Vr) 2009.
- ZANFERRARI A., BOLLETTINARI G., CARTON A., PIANETTI F., CARULLI G., SAURO U., *Evoluzione neotettonica dell'Italia nord-orientale*. Mem. Sc. Geol. 35, 1982.
- ZANOVELLO G., *L'acqua come risorsa: interconnessioni fra processi naturali e azioni antropiche in ambiente carsico*, Studi Trentini di Scienze Naturali. Acta Geologica, v. 70, 1995.
- ZORZIN R., *Idrogeologia del Corno d'Aquilio e zone limitrofe (Monti Lessini-Verona-Italia)*. Atti congresso "Alpine Caves: alpine karst systems and their environmental context". Asiago, 1992, Malo (VI) 1996.
- ZORZIN R., *Stato di inquinamento di alcune sorgenti carsiche dei Monti Lessini veronesi*, Convegno Nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulla collettività, Ponte di Brenta - Padova settembre 1998.

Con il patrocinio di:



Comune di Asiago



Comune di Enego



Comune di Conco



Comune di Foza



Comunità Montana
Spettabile Reggenza dei Sette Comuni



Comune di Gallio



Comune di Lusiana



Comune di Roana



Comune di Rotzo



Vicina di Asiago



Istituto di Cultura Cimbra

Domanda di iscrizione alla lista dell'Anagrafe della Popolazione CIMBRA

(conforme ai principi del 'Patto Internazionale sui diritti civili e politici', ratificato dall'Italia con la legge n.881/1977, ed ex art.3, comma 1 E 2, 'Convenzione - quadro per la protezione delle minoranze nazionali', fatta a Strasburgo il 1 febbraio 1995 e ratificata dall'Italia con legge n.302/1997 - Legge n°482/99, D.P.R. 345/2011, L.R.V. 73/94, Delibere CP n°45/2003, n° 64/2005 e n° 83/2007).

La/Lo scrivente chiede di essere iscritta/o nella Lista dei Cittadini di origine Germanica del Comune di: *(barrare la casella)*

Asiago	Enego	Conco	Foza	Gallio	Lusiana	Roana	Rotzo
--------	-------	-------	------	--------	---------	-------	-------

Sono comprese le frazioni di Pedescala e San Pietro (ora Comune di Valdastico)
le quali si iscriveranno nella lista del Comune di Rotzo.

secondo il diritto di cui ai principi del 'Patto internazionale sui diritti civili e politici'.

La/Lo scrivente:
(Cognome e Nome) _____

nata/o a _____ il ___ / ___ / ___

Codice Fiscale: _____

Maschio

Femmina

residente in via _____ n° _____

Comune _____

Documento: Passaporto - Carta di Identità - Patente di Guida - Altro _____

Doc.N°: _____ data rilascio ___ / ___ / ___ da: _____

e-mail _____ @ _____

Tel _____

fax _____

cell _____

Io/a scrivente richiede l'iscrizione alla lista dell'anagrafe in quanto dichiara (secondo l'Art. 47 D.P.R. 28 dicembre 2000 n° 445 - dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà) di far parte della Popolazione e gruppo linguistico Cimbri (Legge n°482/99 art. 2 - Germanica; D.P.R. 345/2011 e L.R.V. 73/94) in quanto:

(barrare la casella)

- Nata/o da genitori della popolazione e gruppo linguistico Cimbri dell'Altopiano dei Sette Comuni;
- Nata/o da un genitore della popolazione e lingua Cimbria;
- Discendente da una delle famiglie originarie Cimbri dei Sette Comuni;
- Discendente da genitori della popolazione e del gruppo linguistico Cimbri dei Tredici Comuni della Lessinia, del Cansiglio e di Luserna, Lavarone e Folgaria, riconosciuti come minoranza etnica dalla Regione Veneto (L.R. 23 dicembre 1994 n. 73) o Trentino A.A. Südtirol (L.P.T. 19 giugno 2008 n°6), e residente nel comune nel quale si chiede l'iscrizione;

Le famiglie originarie della popolazione del gruppo linguistico Cimbri sono quelle espressamente citate nella cosiddetta anagrafe napoleonica (1806-1815), per i comuni citati. Per il Comune di Asiago la data di base degli aventi diritto fa riferimento alle anagrafi precedenti al 1915 (D.C.C. del 04/02/2012). Al di fuori di queste sono altresì accettate altre famiglie purché siano ben documentate le origini a cura del richiedente. Una apposita commissione di studio valuterà la congruità delle ricerche e giudicherà insindacabilmente.

Il sottoscritto, ai sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n.196, autorizza il Comitato promotore lista dell'anagrafe Cimbri al trattamento dei propri dati ai fini istituzionali indicati in calce.

Luogo e data: _____ Firma: _____

Il Comitato sopraddetto si impegna, in conformità alle disposizioni dello statuto delle Nazioni Unite sancito dal par.3 art.2 del "Patto Internazionale sui diritti Civili e Politici", nonché alle disposizioni previste dalla Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali' del Consiglio d'Europa, ad adottare ogni iniziativa utile alla promozione del rispetto dell'identità della comunità Cimbri, e del libero promuovimento del suo sviluppo sociale, economico, culturale e politico quale espressione effettiva della protezione internazionale dei diritti dell'uomo, senza alcuna discriminazione derivante dall'esistenza di confini amministrativi o nazionali.

Dati riservati al Comitato:

n° scheda _____

Convalidata da

Cognome: _____

Nome: _____

Firma: _____



Spazio per il codice QR

Quaderno della Federazione Cimbri 7 Comuni

Finito di stampare
Dicembre 2018
Arti Grafiche Postumia



Quaderno della Federazione Cimbri 7 Comuni

Con il contributo di:



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE DEL VENETO



Comune di Asiago

Sponsor:



www.brazzale.com